

52^a Annata - 1963 - Numero 4

*l'*EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- La tradizione cattolica sull'emigrazione nel quadro storico dal 1500 ad oggi
- Apostoli laici anche tra gli emigrati
- Esperienza missionaria nella periferia di Parigi
- Indicazioni bibliografiche per una storiografia scalabriniana negli Stati Uniti d'America
- Tra libri e riviste



4

aprile
1963



Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903



Direttore Responsabile:

Antonio Perotti

Redattore Capo:

Tarcisio Rubin



Direzione

Redazione ed Amministrazione:

Roma, Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741

c.c.p. 1/22568 - Roma



Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000

Sostenitore: L. 1.500

Eestero: L. 1.500

Per Seminaristi: L. 600



Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri

Roma - Via Coppelle 16A

NELLE PROSSIME DOCUMENTAZIONI:

- ◆ COMUNISTI ED EMIGRATI
- ◆ IL PENSIERO DI MONS. GEREMIA BONOMELLI (1831-1914),
SULLA EMIGRAZIONE
- ◆ TONIOLO E SCALABRINI

LETTERE AL DIRETTORE

Hayange, 20 Marzo 1963

Caro Direttore,

ho assaporato il tuo studio su « *Marxismo e movimenti migratori* » e ne condivido in pieno le conclusioni, dedotte da un'analisi documentatissima di tutta la letteratura in materia.

A conferma della tua denuncia sulla contraddizione organica del verbo marxista, che, mentre sbandiera la solidarietà internazionale dei lavoratori, da un altro lato è spinto al protezionismo operaio nei paesi d'immigrazione, posso segnalare l'atteggiamento del sindacato socialista belga. Quello del Belgio è un caso tipico, perchè in nessun altro paese d'Europa il movimento operaio ha un'incidenza così determinante sulla vita politica, fino al punto da sovrapporsi talvolta agli stessi partiti della coalizione governativa. Tutt'altro discorso andrebbe fatto in Francia, dove invece quest'influsso è debolissimo, a parte gli episodi davvero drammatici di queste giornate di sciopero. Ebbene, chi scorre i verbali della commissione tripartita per la mano d'opera in Belgio, scopre subito questa tesi dei socialisti: « *L'emigrazione italiana (del secondo dopoguerra) in tanto ci interessa, in quanto s'iscrive in massa al nostro sindacato. Per facilitare quest'integrazione sociale degli stranieri, chiediamo al governo di rendere obbligatorio il tesseramento sindacale* ». Vista l'impossibilità pratica di riunire i nostri minatori tra le loro file, perchè preferirono il sindacato cristiano, divennero i nemici capitali della nostra emigrazione. Osteggiarono tutte le nostre rivendicazioni, perfino quelle che avevano l'appoggio degli stessi industriali, come il cumulo degli anni lavorativi fatti nelle zolfatare con quelli passati negli *charbonnages*, agli effetti della pensione: s'opposero vivacemente al libero accesso in altre professioni dopo cinque anni di lavoro in miniera: nelle fabbriche, specie della Vallonia, costrinsero i padroni, sotto minaccia di sciopero, a non promuovere gli stranieri meritevoli neanche al posto di caposquadra o di sorvegliante. Furono però coerenti alla loro tesi protezionistica fino in fondo e rifiutarono di far lega con i comunisti nostrani che, qualche anno dopo, tentarono d'attirarli in una specie d'internazionale emigra-

toria, sventolando come loro conquista l'opera faticosa compiuta in tanti anni dal *Sindacato cristiano e dalle ACLI*.

A questo punto potrei dirti che trovo esatta la tua critica alla tesi comunista, che fa dipendere essenzialmente il fenomeno emigratorio dal tipo « *capitalistico* » dell'economia italiana, dimenticando lo squilibrio organico tra densità della popolazione e risorse economiche, ed altre cause, ricavate da un'analisi storica, anziché da un'ideologia proconcetta.

Mi permetterai tuttavia di porre una domanda: « *I vari governi italiani, dall'immediato dopoguerra ad oggi, constatando che l'emigrazione era un male inevitabile, non hanno forse pensato che il loro compito s'esaurisse con l'aprire ai disoccupati, desiderosi d'espatrio, le nostre frontiere, con lo stipulare protocolli più o meno perfetti (certo, condizionati dal debole prestigio di cui godevamo in campo internazionale), senza promuovere un'adeguata tutela dell'emigrante nel paese che lo ospitava? Non voglio sostenere che si potesse far molto; non voglio sottovalutare l'opera d'alcuni Sottosegretari all'emigrazione, che in questo campo lavorarono con vero spirito d'apostolato. Rimangono però acquisite alcune constatazioni piuttosto negative: la mancata costituzione d'un alto Commissariato, che raggruppasse tutte le competenze emigratorie oggi frammentate — con perdite di tempo e sterili rimbalzi — fra il Ministero degli Esteri, quello degli Interni, del Lavoro, della Difesa e del Commercio estero; una struttura di consolati che, per mancanza di personale, talvolta per la rigida formazione burocratica dei titolari, si limitano ad esigere dai connazionali fastidiose formalità amministrative, anziché interessarsi dei loro casi sociali: inefficienza dei corsi di lingua italiana, o degli istituti di cultura, lentezza nell'afferrare l'esatta situazione degli emigrati nei vari paesi, sussidi irrisori assicurati ai Patronati d'assistenza ed alla stampa italiana all'estero.*

Tutto questo lo dico non per difendere la tesi dei comunisti, ma solo per rilevare che essa può far presa sugli ignoranti e su certi tipi scossi dalle sofferenze della vita all'estero.

In conclusione: speriamo che il prossimo avvenire ci porti al pieno impiego anche in

Italia, o che riduca l'emigrazione ai tecnici: certo, negli anni passati, non è stata il saggio più brillante dei nostri governi.

Cordialmente.

P. GIACOMO SARTORI

Direttore della Missione d'Hayange

New York, 8 Aprile 1963

Caro P. Perotti,

ho letto ne « L'Emigrato Italiano » Numero 2, 1963, pagina 34, un trafiletto circa le attività presenti dell'ACIM e te ne siamo grati per avere preso atto dei nostri obiettivi.

Intendo con la presente correggere quello che credo sia un errore di stampa e che travisa la gravità del problema che cerchiamo risolvere. Non si tratta di 17.000 domande di visto, ma di ben 170.000 che furono inoltrate dai parenti qui ed approvate dal Governo USA già anni fa. Dei 170.000 atti di richiamo che giacciono nei consolati americani di paesi con quote annuali basse, come l'Italia, oltre 140.000 sono a favore di cittadini italiani.

Tali atti di richiamo sono a favore di sposi o sposi, figli minorenni e maggiorenni non coniugati di stranieri legalmente residenti qui, e a favore di figli e figlie coniugate, fratelli e sorelle di cittadini USA.

Devi poi aggiungere che prima del 1959 i consorti e figli minorenni dell'ultima categoria suaccennata — figli e figlie coniugate, fratelli e sorelle di cittadini USA — non erano inclusi nell'Atto di Richiamo, quantunque abbiano il diritto di emigrare assieme. A scopi pratici e trattando della scottante questione con autorità federali a Washington, questo dettaglio è preso in considerazione. Cioè per quanto riguarda l'Italia, si tratta di circa 300.000 persone che sono imparentate a cittadini statunitensi, con atti di richiamo approvati, che aspettano di ricongiungersi con i loro cari qui.

Negli anni scorsi siamo riusciti a ottenere leggi di emergenza che ammisero un certo numero di parenti stretti oltre la quota annuale di 5.600 unità. Le leggi di emergenza sono troppo inadeguate e non risolvono il problema. Chiediamo disposizioni permanenti, come dichiara l'accluso pro-memoria che contiene l'essenza dei colloqui da me avuti recentemente con altre autorità a Washington.

Con cordiali saluti e auguri per il tuo delicato compito, credimi

Aff.mo

P. CESARE DONANZAN

Direttore Esecutivo A.C.I.M.

Pro memoria

L'obiettivo principale dell'ACIM è l'umanizzazione della nostra legge immigratoria, che impone ingiuste restrizioni ed è causa — in paesi a bassa quota immigratoria come l'Italia — di penose e prolungate separazioni dei membri d'una stessa famiglia.

Grazie agli sforzi di questa ed altre organizzazioni, il nostro governo ha riconosciuto questi problemi e ne ha risolti alcuni, di quando in quando, al di sopra della bassa quota annuale, di quei parenti stretti di cittadini americani, che avevano atteso per anni di raggiungere i propri cari in questo paese. Per esempio, solo il 13 Ottobre 1962, un piccolo numero di figli, fratelli o sorelle di cittadini statunitensi, che avevano fatto richiesta di ammissione per l'inizio del 1954, ha avuto dal Congresso degli Stati Uniti la possibilità di emigrare e raggiungere i propri parenti in America.

Tuttavia, che dobbiamo dire dei parenti stretti che si sono iscritti nella seconda metà del 1954 e negli anni successivi? E di coloro che si sposano all'estero ed hanno di fronte un periodo quasi interminabile di tempo prima di ottenere un'ammissione per il proprio coniuge? Quando ne avranno la possibilità?

Secondo dati forniti dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, dal lontano 1954 circa 170.000 domande di ammissione si sono registrate in favore di parenti stretti di cittadini statunitensi, che appartengono a paesi di bassa quota immigratoria.

È degno di nota il fatto che delle 170.000 domande approvate dal nostro Governo finora, ben 140.000 sono per cittadini Italiani. La maggioranza di essi sono registrati al di sotto della quarta preferenza di quota, e il loro numero aumenta poichè nuove domande vengono registrate.

Una legislazione occasionale, del tipo di quella approvata a intermittenza dal Congresso negli ultimi dieci anni, è un rimedio temporaneo e inadeguato. Sono necessari provvedimenti permanenti per porre fine alla tragica separazione di migliaia di famiglie. A questo scopo è necessaria una revisione totale delle nostre leggi immigratorie.

La tradizione cattolica sull'emigrazione nel quadro storico dal 1500 ad oggi

Se il compito dei documenti dottrinali pontifici è quello di delineare i principi fondamentali, essi non si precludono tuttavia applicazioni pratiche e prospettive legate a condizioni contingenti. Soprattutto in materia sociale, l'insegnamento della Chiesa ha sempre conservato stretti rapporti con le contingenze storiche. Ci è quindi parso di estremo interesse individuare nel corso della storia i motivi o le prospettive contingenti che hanno caratterizzato l'insegnamento cattolico sui problemi dell'emigrazione. Nelle seguenti osservazioni abbiamo raccolto alcuni principi sull'emigrazione desunti dal Magistero Ecclesiastico e dagli studi nei quali si è esercitata la riflessione degli studiosi cattolici negli ultimi quattro secoli nell'intento di proporre alcuni temi di riflessione utili a quanti desiderano approfondire il carattere di attualità che conserva l'insegnamento cattolico in ogni periodo storico.

Ancora una volta il problema delle migrazioni è stato ripresentato all'attenzione dei cattolici e dei non cattolici da un solenne documento pontificio; ed ancora una volta l'insegnamento della Chiesa, fedele al suo carattere d'inserimento storico, offre motivi per la soluzione di un problema che ha visto nell'ultimo secolo e particolarmente negli ultimi decenni profonde trasformazioni.

La recente Enciclica «Pacem in terris» — l'ottava dell'attuale Pontefice — è destinata ad esercitare un influsso notevole nell'orientare il pensiero e l'azione dei cattolici, soprattutto di quelli che sono impegnati in responsabilità di vita pubblica, verso una maggiore accentuazione del principio della priorità, là ove sia possibile, del trasferimento dei capitali piuttosto che lo spostamento delle forze di lavoro, sia in campo interno che internazionale.

Spetta in modo particolare ai cattolici italiani il dovere di approfondire alcune accentuazioni del documento pontificio in materia di emigrazione. E' infatti soprattutto in Italia che negli ultimi decenni i fattori demo-

grafici ed economici hanno subito notevoli modificazioni, creando oggi una situazione matura per una nuova politica demografico-economica.

Ciò esige dai cattolici del nostro Paese uno studio più approfondito degli aspetti concreti e storici di taluni diritti, come quello di emigrazione, che se furono e permangono indiscutibili dal punto di vista dottrinale, rischiano tuttavia di allontanare, qualora fossero considerati solo in sede astratta, la nostra attenzione dai profondi mutamenti che si sono verificati nella nostra società.

La difesa infatti del diritto di emigrazione se poteva essere considerata come una funzione storica di notevole importanza dal pensiero cattolico italiano alla fine del 1700 ed all'inizio dell'800, e, se mantiene tuttora la sua tragica importanza in quei Paesi ove una tirannia politica non permette all'uomo il diritto alla libertà di movimento e di dimora, sia all'interno della propria comunità politica come al di fuori di essa, non riveste più storicamente la medesima funzione ai nostri giorni in Italia.

Nel 1700 ed agli inizi del 1800 l'espatrio, a causa delle diverse forme di assolutismo vigenti in campo politico e del mercantilismo e della scuola fisiocratica nel campo economico, era appena tollerato come pericolosa deviazione dal ritmo tradizionale della vita. Diversi decreti regi degli Stati Italiani stabilivano che coloro che si trasferivano in paesi stranieri senza un permesso speciale e per iscritto del Re potevano essere puniti con la confisca dei beni e dichiarati incapaci di acquisti. Oggi invece l'espatrio, protetto come diritto di ogni cittadino dalla Costituzione e favorito talvolta da politiche non sempre disinteressate, ha bisogno piuttosto di essere regolato ed organizzato nell'ambito delle esigenze del bene comune della nostra stessa comunità nazionale.

E' preciso dovere dei cattolici di ogni tempo saper porre l'accento su quegli aspetti dottrinali, i quali siano direttamente proporzionali al momento storico che la Provvidenza impone loro di affrontare nell'ambito delle proprie comunità.

Commentando sul settimanale di cultura comunista «Rinascita» gli accenni fatti dall'enciclica «Pacem in terris» al fenomeno delle emigrazioni, Libero Pierantozzi, con una disinvoltura pari all'ignoranza storica che egli dimostra dell'atteggiamento della Chiesa e dei pensatori cattolici su tale argomento, tenta di insinuare la tesi che dinanzi alle trasformazioni strutturali ed ai profondi mutamenti che nel corso di non molti decenni hanno cambiato la realtà del mondo (tra i quali le migrazioni di massa) la «suprema Gerarchia Cattolica ha avuto posizioni di contrasto o di retroguardia che la pienezza dei tempi e la consapevolezza di un papa tendono oggi a modificare».

Con una tattica ormai abituale ai comunisti italiani, si tenta di contrapporre i recenti documenti pontifici ad analoghi documenti della Chiesa che avrebbero dato nel passato definizioni ed orientamenti ben diversi nel campo sociale, quasi si trattasse di compiere oggi un esplicito atto di giustizia per gli errori compiuti ieri.

L'atteggiamento comunista circa l'insegnamento della Chiesa sui fenomeni migratori è una chiara testimonianza di indiscutibile malafede.

L'arte di mutilare i documenti, isolandoli dal loro momento storico o stralciando dal loro contenuto solo le affermazioni che possono favorire le proprie tesi, non è storia ma partigianeria e falsificazione.

A questo proposito va rilevato che, come numerose altre questioni morali, quali ad esempio quella del deprezzamento della moneta e della usura, sono sorte da ben determinate circostanze storiche e sono state risolte dalla Chiesa alla luce di quelle stesse situazioni, così i problemi morali connessi con l'emigrazione e l'insegnamento della Chiesa su di essi, sono sempre stati originati da fatti storici concreti.

Tentativi di studi sistematici

Tentativi scolastici di presentare in maniera sistematica il pensiero teologico o filosofico del diritto emigratorio sono stati frequentemente ripetuti in questo secondo dopoguerra.

Dal 1946 ad oggi sono stati pubblicati in parte o per intero sei studi dottrinali sul diritto di emigrazione o sugli aspetti morali, sociali e giuridici ad esso connessi: due sotto l'aspetto teologico (B. P. Hosie: «The morality of a restrictive Immigration Policy» nel 1957 e Juniper Kuefler «Migration and the Natural Law» nel 1956), tre sotto l'aspetto filosofico e sociale (Teodoro de la Torre Recio «Problemas de las migraciones internacionales a la luz de los documentos pontificios» nel 1946, P. Giorgio Baggio «Gli aspetti morali dell'emigrazione: assimilazione, amalgamazione e naturalizzazione» nel 1947 e John Bradly «The human right of emigration and immigration - Its nature and restriction» nel 1955) ed un ultimo sotto l'aspetto giuridico (Hanekuijk Daniel «Het recht op vrijheid van migratie» nel 1957).

Senza sminuire il valore scientifico di analisi o di sistematizzazione teorica compiuto, sebbene con direzioni diverse, dai citati Autori, noi restiamo tuttavia scettici sulla possibilità per un moralista, un filosofo od un giurista cattolico di pervenire ad una piena comprensione di una sintesi del pensiero della Chiesa sul fenomeno delle migrazioni umane senza sottolinearne il carattere particolare di insegnamento «di circostanza» che ha sempre mantenuto nel corso dei secoli. E' chiaro, per limitarci ad un esempio, che il diritto di emigrazione e di immigrazione prende tutt'altra luce quando lo si considera nel momento storico della fine del 1700 e quando invece lo si studia nel periodo delle serie preoccupazioni demografiche che animarono le discussioni malthusiane della prima metà dell'800, o quando lo si considera nel periodo dello sfrenato liberalismo della fine dell'800 o lo si studia nell'epoca dell'attiva regolamentazione da parte degli stati nel decennio 1920-1930.

Una ricerca positiva sul carattere «di circostanza» che ha sempre mantenuto l'insegnamento della Chiesa o dei pensatori cattolici sul fenomeno sociale dell'emigrazione può assumere oggi un'importanza fondamentale.

Il chiaro accenno dell'enciclica «Pacem in terris» da una parte al diritto di emigrazione e di immigrazione e d'altra parte all'opportunità che

i movimenti migratori degli uomini siano limitati e sostituiti, ogniquale volta ciò sia possibile, da una libera circolazione dei capitali e dei beni, offre ai cattolici un orientamento, che, se accolto con impegno, permetterà di superare la sterile posizione di chi si limita ad enunciare il principio della libertà di emigrazione senza ricercare in campo economico, politico e sociale soluzioni adeguate per ridurre i movimenti degli uomini entro i limiti del bene comune.

Con le seguenti note, noi intendiamo puntualizzare alcuni moventi storici che hanno determinato nel corso degli ultimi quattro secoli l'intervento dei pensatori cattolici e della Gerarchia cattolica nel campo delle migrazioni. E' un semplice abbozzo alquanto incompleto che ci auguriamo possa almeno costituire un avvio a ricerche più vaste e più approfondite. (1)

Alcuni problemi migratori dal 1500 ad oggi

E' interessante rilevare come nell'evolversi storico i problemi connessi col fenomeno emigratorio si siano posti all'attenzione dei moralisti e pensatori cattolici e della Chiesa particolarmente in cinque periodi:

1) dalla seconda metà del secolo XV alla prima metà del secolo XVI, col sorgere del problema della colonizzazione spagnola e portoghese e con lo sviluppo del commercio internazionale;

2) all'inizio del secolo XIX nell'ambiente storico delle riforme costituzionali dell'epoca del Risorgimento e della diffusione delle idee illuministiche;

3) dalla fine del secolo XIX al primo ventennio del secolo XX con l'imponente sviluppo delle grandi correnti emigratorie europee verso le Americhe nell'ambiente del liberalismo economico e sociale dell'epoca;

4) al termine del secondo conflitto mondiale (1939-1945) con l'affacciarsi del grave problema dei profughi e rifugiati politici, della disoccupazione e della sovrappopolazione nell'Europa centro-meridionale (Germania-Italia-Grecia) e nell'Asia meridionale ed orientale (India e Giappone), problema acuito dalla stretta regolamentazione, da parte degli Stati, del diritto di immigrazione;

5) Infine, negli anni recenti, con il rapido evolversi del processo di «decolonizzazione» dei paesi afro-asiatici e la conseguente necessità di

FERNANDO MANZOTTI

LA POLEMICA SULL'EMIGRAZIONE NELL'ITALIA UNITA

In queste pagine rivive mezzo secolo di storia dell'emigrazione italiana, il dramma di milioni di uomini, le preoccupazioni dei gruppi politici ed insieme l'opera di carità di Bonomelli, Scalabrini e dei loro Missionari.

Soc. Editrice Dante Alighieri, 1962, pagg. 228, L. 1.100.

collaborazione tecnica tra gli Stati sviluppati e le comunità in via di sviluppo ed inoltre con l'aggravarsi all'interno degli Stati e nei rapporti internazionali di gravi squilibri economici, sociali e demografici.

Prima del secolo XV, per quanto è a nostra conoscenza, nessun moralista cattolico trattò mai espressamente del problema delle migrazioni. Un solo fugace accenno è fatto da S. Tommaso nel suo commento alla Poitica di Aristotele (II Pol., lect. 8) scritto tra il 1269 ed il 1272, ove, seguendo i suggerimenti del Filosofo, egli enumera la colonizzazione come una soluzione etica naturale al problema della sovrappopolazione.

Il silenzio dei moralisti è facilmente spiegabile dalla inesistenza sino alla prima metà del secolo XVI di coscienti preoccupazioni demografiche in seno agli Stati. (2)

Il primo a formulare alcuni principi che saranno in seguito accolti definitivamente dallo stesso diritto internazionale fu lo spagnolo Francesco Vitoria (1480-1565).

Primo periodo: l'atteggiamento dei teologi sul problema delle migrazioni colonizzatrici nei secoli XV e XVI

Dopo la metà del secolo XV le varie questioni giuridiche, sorte in occasione della colonizzazione portoghese e spagnola sia in Africa come in America, offrirono l'opportunità ai Papi ed ai moralisti cattolici di assumere un atteggiamento ben determinato in difesa della legittimità e della giustificazione morale della colonizzazione. Due Papi e due teologi meritano particolarmente di essere citati: Callisto III (1455-1458) e Alessandro VI (1492-1503); Las Casas e Francesco Vitoria (1480-1565).

Sebbene le questioni trattate in questo periodo di tempo si riferiscano alla colonizzazione politica piuttosto che alla colonizzazione di tipo demografico, l'atteggiamento tuttavia dei Papi e dei teologi non è privo di interesse per conoscere nella sua completezza l'evoluzione del pensiero morale in questo campo.

Dopo le prime scoperte lungo la costa occidentale africana, la Spagna ed il Portogallo si contesero presto violentemente il possesso dei domini allora scoperti. Per appianare il contrasto si fece ricorso al Papa Callisto III.

Va ricordato che in quel tempo presso tutti i popoli ed i principi cristiani la Santa Sede valeva ancora come una specie di tribunale internazionale per la pace, come il foro supremo, innanzi al quale si portavano giustamente anche importanti controversie politiche e di diritto internazionale. Partendo da questo concetto i re del Portogallo si erano rivolti al Papa onde avere assicurati, mediante un verdetto, i frutti dei loro importanti viaggi di esplorazione lungo la costa occidentale dell'Africa. Fu Callisto III che con una sentenza riconobbe al Portogallo il diritto esclusivo di fondare colonie e di esercitarvi il commercio dal Capo Bojador alla Guinea inclusivamente. La Spagna riconobbe questa aggiudicazione nell'anno 1479 nella pace di Alcacevas.

Il fatto può sembrare di poca importanza dottrinale. Sembra tuttavia che con questo atto per la prima volta nella storia sia stato di fatto

affermato dalla Chiesa il diritto alla colonizzazione. Uguale importanza ha rivestito il gesto compiuto da Alessandro VI il 3 ed il 4 maggio del 1493 quando allo scopo di evitare una guerra sanguinosa tra Portogallo e Spagna fissò la celebre linea di demarcazione, accettata poi nel trattato di Tordesillas (7 giugno 1494), che divideva in due grandi zone d'influenza il continente americano.(3).

Francesco Vitoria è stato indubbiamente il primo teologo che abbia trattato espressamente delle migrazioni umane. Fondatore, come da molti è giustamente ritenuto, del moderno diritto internazionale, il Vitoria è pure il primo che abbia formulato una dottrina in un certo senso organica sul diritto di immigrazione.

Il diritto di emigrazione, chiamato dal Vitoria «ius peregrinandi», è stato da lui presentato come logica conseguenza della destinazione essenziale dei beni della terra al servizio del genere umano, della naturale società dell'uomo, della necessità del commercio internazionale e della comune solidarietà dell'uomo. (4)

La soluzione del Vitoria è diventata oggi la più comune presso gli internazionalisti ed i principi da lui fissati sono diventati patrimonio della tradizione cattolica.

Come però chiaramente appare dai titoli giustificativi avanzati dal Vitoria, l'insegnamento morale nel secolo XVI non ebbe tanto la preoccupazione di difendere il diritto dell'uomo e della famiglia di raggiungere il proprio destino mediante il libero uso del diritto di immigrazione, concezione ancora immatura nel secolo XVI, quanto piuttosto di applicare ai nascenti fenomeni della colonizzazione e del commercio internazionale alcuni titoli giustificativi di diritto naturale.

Degno di nota è il fatto che fin dal secolo XVI i moralisti abbiano considerato l'immigrazione come un fenomeno che si muove tra i limiti della sovranità territoriale dello stato di immigrazione e dell'autonomia personale dell'immigrante e che deve quindi svolgersi in modo che nessuna delle due abbia a soffrirne.

MASSIMO LIVI BACCI

L'IMMIGRAZIONE E L'ASSIMILAZIONE DEGLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI

secondo le statistiche demografiche americane.

- *** Differenza delle caratteristiche degli immigrati e dei rimpatriati, ed influenza sulla struttura demografica della popolazione italiana in America.
- *** Fecondità, nuzialità e sterilità della donna italiana dopo il 1917, ed altri dati sull'assimilazione demografica del gruppo immigrato.
- *** Passato e futuro degli italiani in America.

Dott. A. Giuffrè Editore. Milano, 1961, pagg. 111, L. 1.000.



Emigrati italiani in attesa nei porti di imbarco (1890).



Va sottolineato che il Vitoria ha riconosciuto la giustificabilità morale della colonizzazione spagnola, non in base alla dottrina allora divulgata in Spagna, che riteneva come *res nullius* i territori occupati dagli indii, bensì dopo averne chiaramente affermato la sovranità territoriale. E' infine opportuno mettere in rilievo come già nella seconda metà del 1500 il Vitoria dichiarasse con chiarezza l'immoralità dell'accaparramento da parte di alcuni Paesi delle fonti economiche e delle materie prime, con esclusione degli immigrati. L'immoralità di una simile esclusione venne motivata dal Vitoria con l'appello al principio dell'uguaglianza.

La crescente industrializzazione dei secoli successivi porrà in seguito in modo grave la questione dell'equa distribuzione delle ricchezze naturali e delle materie prime: un tale problema avrebbe ricevuto ben altra soluzione se fin dai suoi inizi la colonizzazione politica e commerciale degli Stati europei fossero state fondate sui principi morali già enunciati dal Vitoria.

Secondo periodo: l'affermazione del diritto di emigrazione come espressione di libertà politica dell'uomo

Dalla fine del 1500 sino ai primi decenni del 1800 nessun nuovo fenomeno storico sembra abbia attirato l'attenzione dei pensatori cattolici sul diritto di emigrazione.

Questo lungo silenzio può essere spiegato, almeno in parte, dal sorgere delle diverse forme di assolutismo in campo politico e dal mercantilismo e dalla scuola fisiocratica in campo economico, correnti di pensiero allora universalmente diffuse in Europa ed entrambe contrarie all'emigrazione.

Non manca di avere un certo interesse il fatto che gli accenni al diritto di emigrazione tra i pensatori cattolici dell'inizio dell'800 non derivano tanto dalle preoccupazioni suscitate dal problema demografico già coscienti in diversi studiosi anteriori allo stesso Malthus, come Hume, Wallace, Buchner, James Stuart, Townsend, Ricci da Modena ed Ortes e che divennero in seguito vivaci con l'esplosione della polemica malthusiana, quanto piuttosto come espressione delle libertà civili e politiche, propuginate e diffuse in Europa dall'enciclopedismo e dalla Rivoluzione francese.

Gli Stati Italiani del '700 non avevano ancora, nei loro testi legislativi, provveduto all'espatrio né pare vi avessero pensato. Solamente il governo napoletano e quello sardo, prima di altri provvedimenti restrittivi, come l'istituzione del passaporto, avevano emanato decreti contro l'emigrazione dei cittadini. Già abbiamo fatto cenno al regio editto del governo napoletano del 10 aprile 1766 contro coloro che si trasferivano in paesi stranieri senza un permesso speciale e per iscritto del re.

Giustificava il provvedimento, rivolto particolarmente ad impedire l'ingaggio di contadini da parte dei proprietari delle campagne romane, il concetto che ogni cittadino è tenuto a presentare la sua opera a servizio e per utilità della sua patria e la necessità di difendere gli amatissimi vassalli « dalle maligne ed ingannevoli suggestioni di taluni, che sotto la fallace speranza di far loro migliorare condizione col mutar cielo g'indu-

cono ad abbandonare il proprio Paese per trasferirsi e stabilirsi senza legittimo e sussistente motivo in Paesi stranieri». (5)

Un successivo editto del governo sardo del 10 maggio 1794 prescriveva alcune provvidenze per impedire l'emigrazione dei sudditi dai Regi Stati.

Anche l'Austria aveva incominciato per tempo ad occuparsi del fenomeno emigratorio, estendendo al regno Lombardo-Veneto, nel 1815, disposizioni di legge contemplate nei paragrafi 32, 176, 544 del Codice civile generale del 1° giugno 1811. Queste comminavano la perdita della cittadinanza in conseguenza dell'emigrazione.

Le opinioni dei sociologi italiani dell'epoca erano discordi. Alcuni, seguendo i principi della scuola fisiocratica, pur enunciando idee liberali in materia economica, avversavano l'emigrazione.

Sull'esempio del Quesnay che combatteva l'emigrazione « affinché gli abitanti non trasferissero le loro ricchezze fuori del reame » il napoletano Antonio Genovesi, ragionando intorno alla popolazione, diceva che « come un pastore era tanto più ricco quante più pecore aveva », così « anche uno Stato lo era tanto più quanto maggiore era il numero degli abitanti », ed aggiungeva che l'emigrazione era « una gravissima sciagura ». (6)

Allo stesso modo ragionavano Gaetano Filangeri e Cesare Beccaria. Altri invece, sull'esempio degli studiosi stranieri più autorevoli (Adamo Smith, G.B. Say, De Haller e Bentham) erano favorevoli. Così Pietro Verri si chiedeva se le colonie e l'emigrazione di cui si alimentavano non potessero essere talvolta un bene.

I primi ad affermare in Italia, all'inizio dell'800, che l'emigrazione era diritto naturale del cittadino, il quale poteva essere obbligato verso lo Stato soltanto per motivi di leva e nulla più, furono Melchiorre Gioia nel « Prospetto delle scienze economiche » (1815) e G. D. Romagnosi nella « Genesi del diritto penale » del 1791.

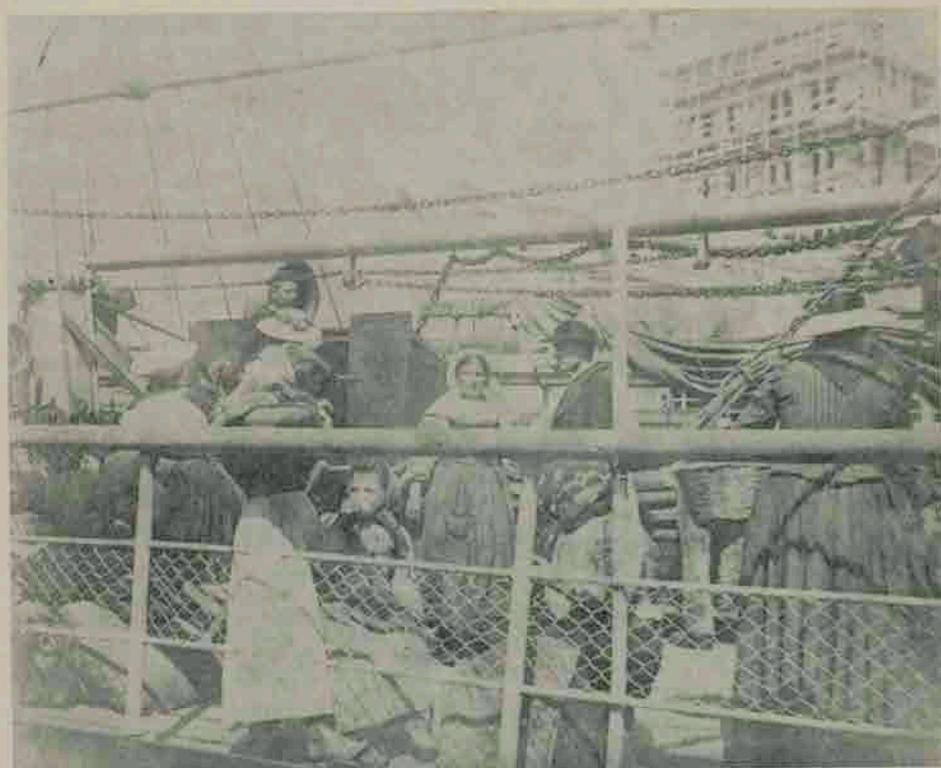
Dopo il Gioia ed il Romagnosi, che si limitarono ad enunciare il principio, il pensatore cattolico che più chiaramente affermò il diritto di emigrazione in ogni parte del globo come diritto di natura da riconoscere nelle stesse Costituzioni Civili fu Antonio Rosmini nel rifacimento dell'opera « La Costituzione secondo la giustizia sociale » del 1848.

FRANCESCO ALBERONI

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE DELL'IMMIGRATO

- ♦ L'emigrazione come passaggio da una società stazionaria ad una moderno-urbana.
- ♦ Modificazioni del campo di conoscenza e del campo d'azione nell'immigrato.
- ♦ L'esperienza della mobilità nell'immigrato.
- ♦ Valori e conflitti di valore nell'esperienza dell'immigrato.

Società Editrice Vita e Pensiero. Milano, 1962, pagg. 135, L. 1.400.



Emigrati italiani stivati sulle navi in partenza, all'inizio del 1900.



La chiara formulazione del principio costituzionale del diritto di emigrazione, in un'epoca nella quale gli Statuti Italiani, come abbiamo più sopra rilevato, non ne facevano alcun cenno, è di particolare rilievo.

Già nel 1841 nella sua «Filosofia del diritto», il Rosmini aveva propugnato il diritto di emigrazione, come facoltà del cittadino di allontanarsi da una particolare società civile che non è mai per lui una società chiusa, rinunciando ai relativi benefici e dopo aver adempiuto i relativi obblighi.

«Il viaggiare in ogni parte del globo, affermava il Rosmini nell'articolo 26 del progetto di costituzione citato, è un diritto di natura: l'emigrazione a chi la dimanda non può essere negata.

I governi hanno violato fin qui in diversi modi questi due diritti naturali che ha ciascun uomo di viaggiare e di emigrare, cioè di uscire dalla società a cui appartiene.

Queste violazioni nacquero dal considerarsi il civile governo piuttosto come una signoria che come un governo civile.

Or egli è certo che il Cristianesimo ha ridotto oggimai le nazioni a stato di società civile ed ha fatto cessare in esse l'elemento signorile che si frammischiava in esse e che era d'origine pagana e violenta.

Gli uomini liberati dal cristianesimo sono rientrati nell'esercizio di tutti i loro diritti naturali; il nostro pianeta è stato assegnato alla specie umana ed ogni uomo deve poterlo trascorrere per ogni verso e fissare dove gli aggrada il suo domicilio salvi i diritti acquistati a giusto titolo da' suoi fratelli.

Col pretesto della sicurezza dello Stato furono da' governi trovati i passaporti ed essi tosto se ne approfittarono facendoli servire al dispotismo, molestando in mille guise i cittadini ed impedendo o dificultando loro i viaggi più innocenti e più utili alla loro istruzione ed a' loro interessi.

Anche il diritto d'emigrazione fu disconosciuto; egli è falso che un uomo debba, per esser nato in un luogo e sotto ad un certo governo, rimanersi perpetuamente ascritto a quella società civile nella quale a caso si trova: ogni società civile speciale è volontaria: quando il cittadino vuol cessare d'appartenervi, egli può domandare d'esserne sciolto, e gli dee essere concesso, purchè rinunci ai vantaggi della medesima e soddisfi alle obbligazioni speciali che avesse contratto con esso lei o cogli altri sozi». (7)

Quasi contemporaneamente al Rosmini, un altro giurista e filosofo cattolico, il gesuita Taparelli d'Azeglio, nel Saggio Teoretico di Diritto naturale (1841-1843) sosteneva che l'uomo non essendo definitivamente legato ad una società civile quale parte di essa non può venire coartato nella libera scelta della propria dimora.

«Abbiamo veduto, osservava il Taparelli, quale sia il dovere della società riguardo al moltiplicar la popolazione: diciam due parole del conservarla contro la emigrazione. La quistione è, come ognuno vede, assai diversa. E' ella lecita ai sudditi l'emigrazione? E' lecito ai governi o comandarla o vietarla? La quistione dipende in gran

parte dalle dottrine fondamentali sopra la origine della società; infatti il Grozio e dietro lui i suoi commentatori o discepoli Barbeyrac, Burlamacchi, ecc. ricorrono al patto sociale per risolvere il problema. Dal che poi ne siegue presso il Grozio una curiosa dottrina: essere illecito « *ex necessitate finis* » l'emigrare a stormo (gregatim), nam si id liceat societas subsistere non posset: questa causale parrebbe mostrare che, secondo il Grozio, la società è fine dell'uomo, laddove all'opposto la temporal felicità dell'uomo è il fine della società. Altre ragioni più salde ci vogliono a dimostrare illecita la emigrazione: il dire ad un popolo sventurato: non ti muovere, altrimenti la società ove sei sventurato sarà disciolta, non sembra argomento di molta forza a dissuadergli la dipartita ». (8)

I passi citati del Rosmini e del Taparelli ci conducono spontaneamente all'ambiente storico della fine del '700 e dei primi decenni del 1800: nessuno può oggi negare l'originalità dottrinale dei due pensatori, in rapporto agli atteggiamenti di pensiero della loro epoca e delle condizioni politiche e sociali del loro tempo.

La difesa del diritto di emigrazione aveva allora un carattere di viva attualità.

Le condizioni economiche, politiche e demografiche dell'inizio dell'800 andarono tuttavia mutandosi sempre più radicalmente, ad opera soprattutto del pensiero individualista e dell'espansione capitalistica in Europa ed in America.

L'emigrazione cambiava faccia ed anche il pensiero cattolico dovette accentuare nuovi aspetti morali del fenomeno.

Terzo periodo: i nuovi problemi morali presentati dalle correnti migratorie del secolo XIX e XX

Sotto una luce molto diversa venne considerato il problema immigratorio alla fine del secolo XIX e nel primo ventennio del secolo XX.

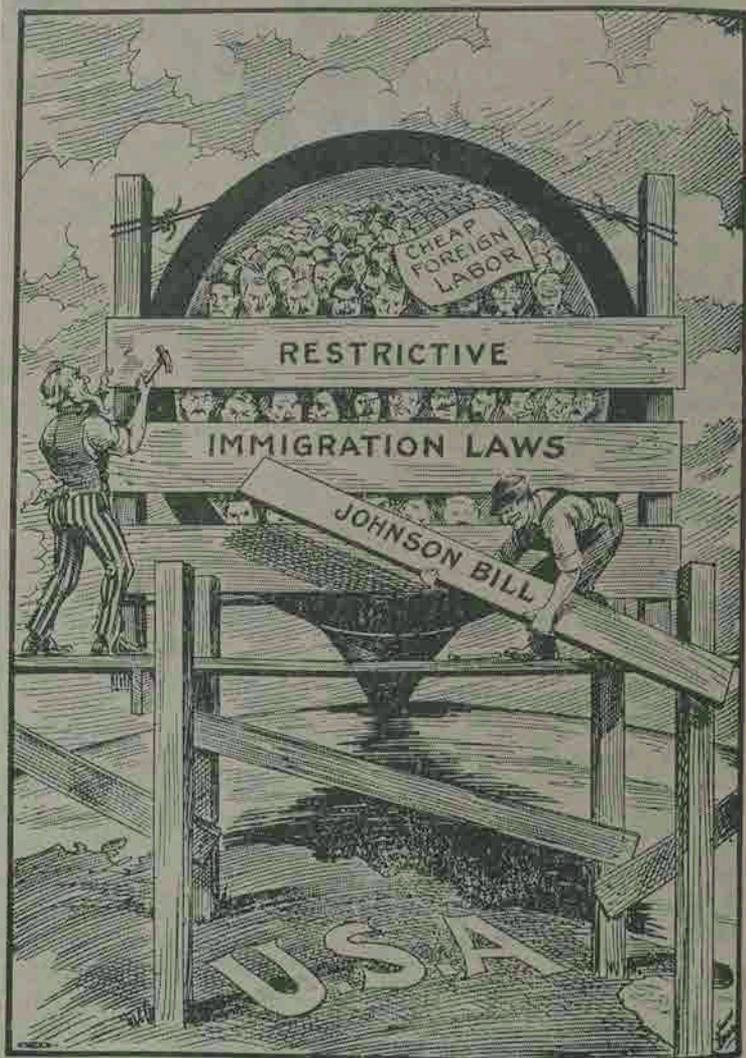
Sviluppatesi in un periodo di sfrenato liberalismo economico e politico, quando gli Stati di immigrazione lungi dal limitare l'immigrazione, la favorivano e sollecitavano per legge, le correnti migratorie erano abbandonate a se stesse senza alcuna regolamentazione statale. Il fenomeno migratorio presentò in campo morale non tanto il problema della sua libertà (libertà messa appunto in discussione nelle questioni di colonizzazione dei secoli XV e XVI), quanto piuttosto il problema di porre un freno morale agli abusi di organizzazioni e di persone private che, stimolando artificiosamente l'emigrazione, provocavano innumerevoli abusi.

Per farsi un'idea della liberalità degli Stati nell'aprire le proprie frontiere all'immigrazione straniera è sufficiente passare in rassegna gli articoli costituzionali riguardanti questa materia delle principali nazioni di immigrazione del secolo scorso:

Bolivia (Cost. del 1860, riformata nel 1888, art. 4): «Ogni uomo ha il diritto di venire sul territorio della Repubblica».

Guatemala (Cost. del 1879, emendata nel 1887, art. 19): «Ogni persona è libera di entrare sul territorio della Repubblica».

NAIL IT UP!



Con 323 voti favorevoli e 71 contrari il 12 aprile del 1924 veniva approvata dal Congresso degli Stati Uniti la legge Johnson. La libertà di immigrazione ricevette un duro colpo. Con questa vignetta il «The American Federationist», organo sindacale americano, commentava la legge, approvandola.

Honduras (Cost. del 1894, art. 10). «La Repubblica è un asilo sicuro per ogni persona che si rifugia sul suo territorio».

Nicaragua (Cost. del 1905, sanzionata nel 1911, art. 51 e 121): «Ogni persona ha il diritto di entrare nella Repubblica» e «La Repubblica riceve gli stranieri come in un asilo sicuro».

Argentina (Cost. del 1953, art. 25): «Il Governo Federale deve incoraggiare l'emigrazione europea e non deve avere il potere di restringere, limitare o impedire con qualsiasi tassa l'entrata degli stranieri sul territorio argentino».

Brasile (Cost. 1891, art. 72, 10): «In tempo di pace qualsiasi persona può entrare sul territorio nazionale quando e come gli conviene».

Stati Uniti: per costituzione l'immigrazione europea negli Stati Uniti, prima del 1880, veniva favorita ed incoraggiata.

La tendenza liberale degli Stati influì pure sull'atteggiamento del più alto organismo internazionale: l'Istituto di Diritto Internazionale, che nelle sue sessioni di Losanna (1888), Ginevra (1892) e Copenaghen (1897) modificò sempre più il suo atteggiamento verso una concezione di difesa dei diritti personali dell'uomo.

L'opposizione tra l'atteggiamento degli Stati nel 1700 e quello assunto invece dall'inizio del 1800 sino alla prima guerra mondiale (1914-1918) fu netta.

Valutazione storica del pensiero di Scalabrini

Problema radicalmente diverso da quello della colonizzazione del secolo XVI, il grande fenomeno emigratorio verificatosi tra il 1860 ed il 1915 non presentò in campo morale il problema del diritto di immigrazione, quanto piuttosto il problema di una sua regolamentazione.

Questi nuovi aspetti morali vennero particolarmente messi in luce in Italia da G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, che può giustamente considerarsi in campo cattolico l'esponente più autorevole in materia migratoria, durante questo periodo. La necessità di una regolamentazione giuridica da parte dello Stato che tutelasse nei suoi diritti gli emigranti prima della partenza, durante il viaggio, e dopo l'arrivo nei paesi di immigrazione costituisce il punto chiave di tutto il pensiero di Scalabrini nei suoi scritti in materia.

«Ora è dovere di patrocinare la libertà di emigrare, osservava nel 1899 Mons. Scalabrini, ma è anche dovere di opporsi alla libertà di fare emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse di proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori». (9)

In un periodo in cui il fenomeno migratorio minacciò di perdere il suo carattere individuale e personale, per assumere la fisionomia di un fenomeno anonimo, stimolato dagli interessi egoistici di enti e società private che si assumevano il compito e la cura di fomentare i bisogni

delle classi meno abbienti, lo Scalabrini condannò costantemente nei suoi scritti l'emigrazione stimolata ed artificiale.

Anche il solo e fugace accenno all'emigrazione che si trova nell'enciclica di Leone XIII «*Rerum Novarum*» del 1891 è implicitamente una condanna dell'emigrazione dell'epoca e dell'assenza completa di interventi dello Stato per dare ai cittadini migliori condizioni di vita: «non si cambierebbe la patria con paese straniero, affermava Leone XIII, se quella desse di che vivere passabilmente a' suoi figli».

Dal contesto del documento risulta che Leone XIII ritenesse la colonizzazione interna mediante una riforma fondiaria che permettesse al maggior numero possibile di cittadini il libero accesso alla proprietà privata, uno dei mezzi per diminuire l'esodo delle campagne.

In un periodo che vide sorgere e diffondersi, assieme ad un importante sviluppo dell'industrializzazione, le prime misure di legislazione sociale, la regolamentazione del lavoro ed il diritto di sindacalizzazione (1875-1915) ed i primi tentativi di accordi internazionali di lavoro, le grandi correnti emigratorie europee presentarono innanzitutto il problema morale della necessità di una legislazione internazionale del lavoro. E' esattamente nel 1904, tra l'Italia e la Francia, la stipulazione della prima convenzione internazionale riguardante lavoratori migranti, dovuta all'iniziativa dell'Organizzazione Internazionale della protezione legale dei lavoratori. E fu uno dei grandi meriti della Chiesa, soprattutto per l'attività instancabile di Mons. Scalabrini e delle sue istituzioni se nel 1901 l'Italia riuscì a promulgare la nuova legge sull'emigrazione, che venne considerata anche in campo internazionale, tra le legislazioni più avanzate di tutela sociale e giuridica degli emigrati.

Quarto periodo: aspetti morali del problema emigratorio dopo la seconda guerra mondiale

Mentre dalla metà del secolo XIX al 1915, sia per l'impellente bisogno di sviluppo demografico ed industriale, sia per la direzione prevalentemente liberalistica degli Stati rimase sempre in vigore per gli emigrati europei un'ampia libertà di emigrazione nelle due Americhe, la prima guerra mondiale (1915-1918) segna la fine della libertà di emigrazione e dà inizio, sotto l'influsso di cause diverse, al periodo del protezionismo. L'attività regolamentare del diritto di emigrazione fu particolarmente notevole nel decennio 1920-1930.

Il problema morale del libero esercizio del diritto di emigrazione non attirò tuttavia seriamente all'inizio l'attenzione dei moralisti.

La spiegazione di tale silenzio che potrebbe recare un po' di sorpresa, si deve ricercare probabilmente nel fatto che la grave crisi economica mondiale iniziata nel 1929 e che si abbatté assai gravemente anche sui paesi di immigrazione, tolse al fenomeno migratorio ogni possibilità naturale di sviluppo per tutto il decennio 1930-1940.

Il problema morale del diritto di emigrazione ed immigrazione sorse invece in tutta la sua gravità ed ampiezza dopo il secondo conflitto mondiale (1940-1945). Le cause sociali del conflitto e le gravi situazioni demografiche ed economiche determinate dagli eventi bellici, maggiormente

aggravate in precedenza ad un ventennio di politiche statali restrizioniste, obbligarono la Chiesa ad esprimere il suo autorevole giudizio sul diritto naturale di emigrazione come mezzo per risolvere i gravi problemi della disoccupazione e della sovrappopolazione, particolarmente allarmanti all'interno dei Paesi vinti. L'urgenza del problema morale venne maggiormente sottolineata dalle preoccupanti condizioni umane in cui vennero a trovarsi centinaia di migliaia di profughi e di rifugiati politici.

Spetta a Pio XII il merito di avere posto il problema dell'accesso alla proprietà, soprattutto sul piano internazionale, richiamando con insistenza il principio morale della destinazione essenziale dei beni della terra al servizio del genere umano.

Il diritto di immigrazione, quale è stato rivendicato dai documenti pontifici dal 1946 in poi, è indirizzato particolarmente a ridare all'uomo ed ai suoi diritti fondamentali il loro naturale primato di fronte agli interessi di qualsiasi carattere e di qualsiasi nazione.

L'intenzione di Pio XII, nel richiamare alle coscienze il diritto naturale di emigrazione, fu in modo particolare quello di svincolare l'uomo e la famiglia da condizioni sociali che si mostravano sempre più incompatibili coll'osservanza delle leggi della vita.

In una società in cui la povertà, la disoccupazione e la mancanza di risorse inducevano in alcune nazioni migliaia di persone a limitare artificialmente la prole, mentre altre nazioni che avevano tanti elementi per una soluzione umana e morale del problema, si sottraevano alle loro responsabilità, Pio XII rivendicò il diritto di emigrazione come mezzo naturale per ridare alla famiglia la sua dignità ed il suo spazio vitale.

Il diritto di immigrazione venne postulato da Pio XII per lo stesso motivo dal quale Leone XIII traeva origine il diritto naturale alla proprietà privata, quello cioè di dare all'uomo come capo famiglia lo spazio vitale indispensabile per l'esercizio dei suoi diritti e doveri paterni.

Motivi storici dell'insegnamento della Chiesa

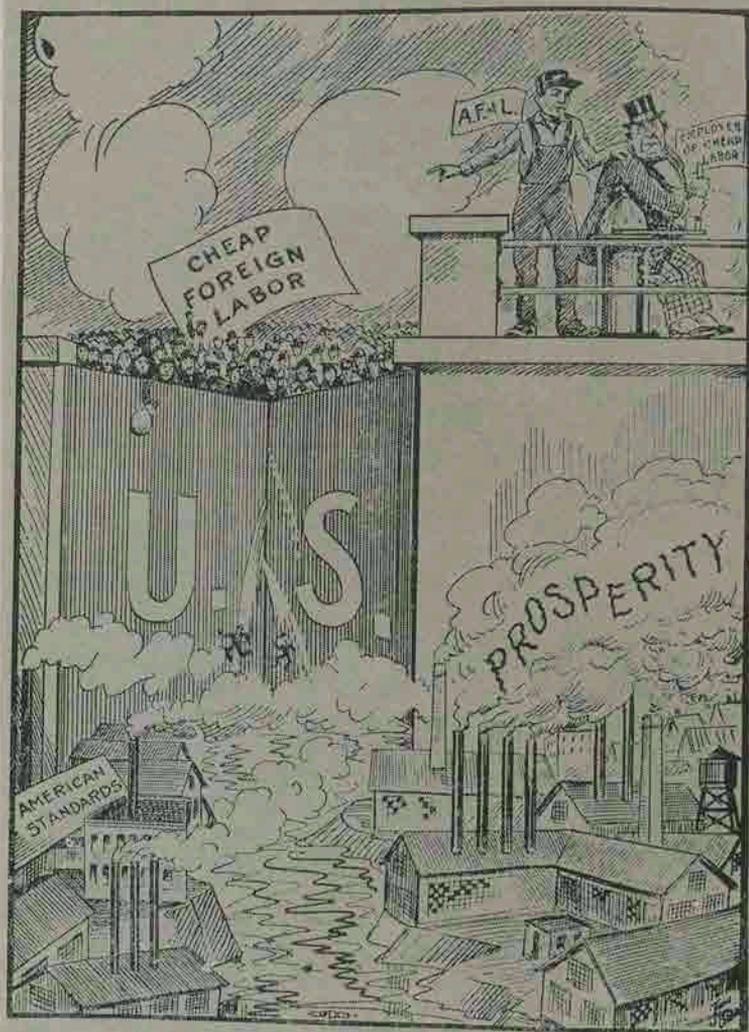
Per comprendere il pensiero di Pio XII è necessario inquadrarlo nella rigida regolamentazione migratoria dei grandi Stati di immigrazione, tuttora in vigore.

I documenti di questo periodo nei quali il Sommo Pontefice si appella ai diversi Stati, in nome del diritto naturale e della pietà verso il genere umano, per una maggiore liberalizzazione delle leggi immigratorie, sono numerosi. Lo Stato, afferma Pio XII, non ha il diritto di considerare i suoi sudditi come beneficiari esclusivi delle risorse del suo territorio e di riservarne ad essi soltanto il godimento.

Se dunque possiede dello spazio disponibile dove le risorse naturali giacenti inoperose potrebbero essere valorizzate dal lavoro di altre braccia, ha un dovere di stretta giustizia, di permettere che vi si insediino e vi traggano i mezzi di sussistenza.

Questi principi sono stati sottolineati, con forza, in varie occasioni da Pio XII.

HOLD BACK THE FLOOD.



« L'immigrazione è una questione interna » nessun altro governo ha il diritto di dettare o suggerire legislazioni in materia ». Così commentava le leggi contro l'immigrazione di operai « a buon mercato », un giornale sindacale americano nel maggio del 1924.

Il 24 dicembre 1948, trattando di questo argomento all'Episcopato degli Stati Uniti d'America, così si esprimeva:

« Voi conoscete certamente con quale ansia di sollecitudini e di cure noi accompagnammo quanti per rivolgimenti interni della loro Patria o perchè spinti dalla disoccupazione o dalla fame, furono costretti ad abbandonare la casa e portarsi all'estero. Ma che ad essi debbano essere aperte le vie di emigrare l'esige il diritto di natura non meno che la pietà verso il genere umano. Il Creatore dell'universo infatti ha creato tutte le cose in primo luogo ad utilità di tutti; perciò il dominio delle singole nazioni, benchè debba essere rispettato, non può venire tanto esagerato che, mentre in qualsivoglia luogo la terra offre abbondanza di nutrimento per tutti, per motivi non sufficienti e per cause non giuste, ne venga impedito l'accesso a stranieri bisognosi ed onesti, salvo il caso di motivi di pubblica utilità da ponderare con la massima scrupolosità ». (10)

L'insegnamento pontificio venne fedelmente raccolto dall'Episcopato. Uno dei più significativi interventi dottrinali in proposito fu quello dell'Episcopato Australiano nel 1953:

« Per quante rimostranze ci facciano, è difficile trovare un principio morale od etico che giustifichi gli australiani a volersi riservare il monopolio di un vasto continente per poter usufruire di un alto livello di soddisfazione materiale, mentre i cittadini di regioni sovrappopolate soffrono la fame per mancanza di opportunità migliore ...

« Ci si obietterà, senza dubbio, che nel prendere questa posizione, noi non teniamo conto delle norme di vita del popolo australiano; che ignoriamo i grandi pericoli connessi con la disoccupazione, l'inflazione, la scarsità di alloggi ecc. Nulla è più lontano dal vero. Quelli che, come noi, urgono che l'immigrazione continui ed aumenti hanno indubbiamente la responsabilità di rendere chiaro il loro atteggiamento riguardo a questi ostacoli e difficoltà. Noi non intendiamo sottrarci a questi doveri. I postulati su cui si basano le nostre risposte sono chiari ed inequivoci. Anzitutto noi non ammettiamo che, poichè un determinato sistema economico è mal riuscito ed il suo fallimento ha portato con sé disoccupazione ed inflazione, dovremmo accettare delle misure che sono moralmente cattive. Non è nuovo, per citare un esempio, di vedere affermato che il controllo delle nascite è giustificabile quando vi sia disoccupazione e miseria. La nostra risposta è sempre stata chiara. E' dovere della comunità di riformare un ordine sociale che conduce alla disoccupazione ed alla miseria e non di giustificare il peccato a cui molte persone possono essere indotte ... Così è per la migrazione. Non è la mancanza di risorse che ha spinto la situazione economica in cui si trova ora l'Australia in un vicolo cieco. E' la mancanza di saggezza, sono gli sbagli della politica nazionale che ci hanno condotto a questo punto morto ... » (11)

Ci limitiamo a riferire questi due soli documenti che esprimono con sufficiente chiarezza la funzione storica della Chiesa nella difesa di quei



ECONOMIC OUTLOOK

CONGRESS OF INDUSTRIAL ORGANIZATIONS, DEPARTMENT OF EDUCATION AND RESEARCH

Vol. XII, No. 10, November 1962

McCarran Immigration Law Violates American Traditions



Economic Outlook, CIO.

Inscribed on Statue of Liberty
at Gateway to America:

"Come give me your tired, your poor,
Your huddled masses yearning to breathe free,
The wretched refuse of your teeming shore.
Send these, the homeless, tempest-tost to me,
I'll take my stand beside the golden door!"

From *The New Colossus* by Emma Lazarus.

The United States was founded, settled and built by immigrants and their descendants. From all parts of the old world came millions of people who have created the railroads and canals, built its roads, mined the coal and marble, built the factories and man them. It has been so ever since the first colonies were established at Jamestown and Plymouth.

One of the basic ideals of our government has been that any person could become an American—in spirit as well as in citizenship. It has been a foundation stone of our democracy.

Yet, the immigration laws for many years have violated our nation's basic ideals. They have imposed unnecessary restrictions and discriminatory quotas.

The need for fundamental changes in the immigration laws became apparent after the end of World War II. The resumption of immigration in 1946 and 1947—in a world beset by problems of uprooted peoples, Nazi and Communist dislocation—revealed many inconsistencies and injustices. A series of hearings before the Senate Judiciary Committee brought reams of evidence. And in the spring of 1951, two sets of immigration bills were presented to Congress.

One set of bills—proposed by Senator McCarran (Democrat of Nevada) and Representative Walter (Democrat of Pennsylvania)—evoked strong opposition from the CIO as well as from other labor bodies, religious and community service organizations. When the Senate Judiciary Committee reported favorably on the McCarran bill, Committee members Kufauver, Kligore, Langer and Magnuson—all Democrats, except Langer—issued a minority report which vigorously denounced the bill.

An alternative set of proposals was offered by Senators Lehman (Democrat of New York) and Humphrey (Democrat of Minnesota) and Representative Roosevelt (Democrat of New York). But Congress accepted the McCarran-Walter proposals.

We are indebted for much of the material and most of the writing to Mr. Irving M. Engel, New York attorney and member of the President's Committee on Government Contract Compliance.

Le leggi anti-immigratorie nord-americane suscitarono sempre all'estero energiche proteste. Nel secondo dopoguerra si andarono tuttavia sempre più rafforzando, anche all'interno degli Stati Uniti, correnti di pensiero favorevoli ad una maggiore liberalizzazione. Nella foto è riprodotta la prima pagina di un giornale sindacale nord-americano (novembre 1962) contro la legge McCarran.

diritti umani che sono maggiormente messi in pericolo in determinati momenti della storia.

A questo proposito è davvero sorprendente l'atteggiamento dei comunisti italiani di oggi che, dimenticando intenzionalmente questi aspetti dell'insegnamento della Chiesa o travisandone con grossolana malafede il contenuto storico, tentano di interpretare l'atteggiamento della Chiesa di fronte al fenomeno migratorio principalmente «come il risultato del processo di integrazione, ormai giunto ad uno stadio avanzato, tra Chiesa Cattolica e capitalismo monopolistico» o come strumento di espansione ideologica e politica al servizio degli interessi materiali del Vaticano come potenza finanziaria.

Alla posizione ideologica pregiudiziale dei comunisti va invece ricordato che si deve proprio ai cattolici italiani il primo serio tentativo nel dopoguerra di affrontare in campo storico-scientifico il problema migratorio. Mentre all'estero il Citroen ed il Röpke, criticando severamente la politica restrittiva ispirata al nazionalismo economico, sociale, culturale, religioso e razziale, proponevano o la soluzione liberale prevalsa durante la seconda metà del secolo XIX o semplicemente si limitavano ad esigere che la fissazione delle quote fosse applicata da organizzazioni internazionali, in Italia, il prof. Vito orientò invece gli studiosi verso un programma di ricerche economiche e sociologiche che isolassero i motivi prevalenti che giustificavano tali politiche per stabilirne o intaccarne la validità. (12)

Le soluzioni presentate dal Citroen e dal Röpke sono destinate infatti all'insuccesso o perchè trascurano le importanti variazioni scaturite dallo sviluppo tecnico, industriale e demografico dei passati decenni o perchè non spiegano per quali motivi le decisioni in materia di aliquote nella immigrazione diventino legittime allorchè dalle autorità nazionali esse passano a quelle internazionali.

Purtroppo l'orientamento del prof. Vito non ebbe un efficace seguito tra gli studiosi italiani. A nostro giudizio, fu questo una seria lacuna perchè solo attraverso serie ricerche economiche e sociologiche sulle politiche delle organizzazioni sindacali e sulla politica demografica e sociale degli Stati si può affrontare concretamente il problema del diritto migratorio. Resta questo un importante dovere dei cattolici che intendono attuare nella propria società politica anche il recentissimo insegnamento della Chiesa sull'emigrazione.

Quinto periodo: alcuni recentissimi aspetti dei problemi migratori

Anche la recente enciclica sociale «Mater et Magistra» di Giovanni XXIII rispecchia fedelmente, nel suo insegnamento dottrinale e pratico riguardante i problemi demografici, le attuali circostanze storiche.

In un'epoca in cui i maggiori problemi sono quelli dei rapporti tra le comunità economicamente sviluppate e le comunità politiche in via di sviluppo economico ed i rapporti tra incrementi demografici da una parte e sviluppo economico dall'altra, Giovanni XXIII sottolinea l'enorme importanza oggi di inserire nella cooperazione scientifico-tecnico-fi-

nanziaria fra gli Stati uno scambio più ampio di personale tecnico e specializzato.

« Degna di speciale considerazione, afferma S. S. Giovanni XXIII, è la multiforme assistenza che i cittadini cattolici delle Comunità economicamente sviluppate prestano, in proporzioni sempre maggiori, agli studenti dei Paesi d'Asia e d'Africa sparsi per le Università di Europa e d'America; e la preparazione di soggetti disposti a portarsi nei paesi in fase di sviluppo economico per svolgere attività economico-professionali. A questi nostri diletti figli, che in tutti i Continenti esprimono la perenne vitalità della Chiesa nel promuovere il progresso genuino e nel vivificare le civiltà, vogliamo che giunga la Nostra parola paternamente affettuosa di plauso ed incoraggiamento ».

E' evidente in questo brano dell'Enciclica Mater et Magistra, l'accento del Pontefice alle iniziative della J.O.C. internazionale in materia d'invio di specialisti e di operai qualificati nei paesi sottosviluppati.

E' la prima volta che viene posta in luce, in un documento di così grande valore morale, l'importanza della emigrazione di tecnici o specializzati nella collaborazione tra gli Stati.

Il compito che deve essere assegnato oggi all'emigrazione è un compito più importante e forse più umano di quello del semplice movimento di persone. Oggi la teoria economica ha ampiamente dimostrato che le difficoltà economiche nello sviluppo di uno Stato non sono causate come da un fattore determinate dalla « densità di popolazione ». Ciò che è determinante nel processo di sviluppo è il grado di competenza e di dinamismo degli uomini che stimolano lo sviluppo economico.

Un'emigrazione di carattere demografico potrebbe oggi appesantire anziché risolvere gli squilibri che gravano sui paesi sottosviluppati.

Per i Paesi asiatici e specialmente per quelli africani, sulla maggior parte dei quali premono enormi problemi demografici, l'immigrazione di tecnici e di operai specializzati è oggi una delle forme più efficaci e più concrete di collaborazione e di intercomunicazione dei beni tra gli Stati.

A nostro giudizio la stessa affermazione può valere, in linea generale, anche per la maggioranza dei Paesi dell'America Latina.

Già nel maggio 1961 alla 14° sessione del Consiglio del C.I.M.E. la delegazione della Santa Sede composta da Mons. Costante Maltoni e dal Rev. Henry de Riedmatten, O.P., aveva fatto una importante dichiarazione, appoggiando il progetto di risoluzione delle delegazioni dei Paesi dell'America Latina, degli Stati Uniti, dell'Italia e della Spagna che sollecitavano il Comitato a non trascurare i gravi bisogni dell'America Latina di mano d'opera qualificata.

Esprimendo il suo vivo apprezzamento al progetto della risoluzione, la delegazione della S. Sede constatava le profonde mutazioni verificatesi nel problema migratorio nell'ultimo decennio.

« I paesi di immigrazione tradizionali sono oggi ingaggiati in una vigorosa battaglia contro il sottosviluppo ed hanno bisogno della manod'opera europea qualificata. Ciò che si domanda oggi al C.I.M.E., ha dichiarato il rappresentante della S. Sede, è di contribuire nella

sua funzione propria a completare le esigenze della Assistenza Tecnica, permettendo l'emigrazione ed il reclutamento, e parzialmente, la formazione della manod'opera qualificata. Questa sarà spesso il fermento della massa operaia dei paesi che l'accogliono».

Un altro chiaro accenno alla opportunità dell'emigrazione «tecnica» o «qualificata» ci sembra possa essere colto nel documento sociale Mater et Magistra là dove, parlando dell'azione di riequilibrio e di propulsione nelle zone sottosviluppate, S. S. Giovanni XXIII così si esprime:

«Inoltre vi sono paesi dove, nonostante la ricchezza delle risorse naturali allo stato potenziale, la primitività delle culture non consente la produzione di una sufficienza di beni per soddisfare i bisogni elementari delle rispettive popolazioni; mentre in altri paesi l'alto grado di modernizzazione raggiunto nelle culture determina una sovrapproduzione di beni agricoli con riflessi negativi nelle rispettive economie nazionali.

E' ovvio che la solidarietà umana e la fraternità cristiana domandano che tra i popoli si instaurino rapporti di collaborazione attiva e multiforme; collaborazione che permetta e favorisca il movimento di beni, capitali e uomini allo scopo di eliminare e ridurre gli accennati squilibri».

Il compito assegnato dall'Enciclica Mater et Magistra alle migrazioni umane costituisce una grande visione positiva dei movimenti migratori la cui funzione non è più semplicemente di offrire, come alla fine del secolo XIX ed all'inizio del XX, una valvola sociale di sicurezza per i paesi sovrappopolati ma bensì uno strumento in mano alle Comunità politiche che dispongono di sistemi economici altamente produttivi per prestare la loro opera in favore delle Comunità politiche in fase di sviluppo econo-

LES CAHIERS DU CLERGÉ RURAL

LES MIGRATIONS

Chance ou risque?

La più completa e felice sintesi pastorale sull'emigrazione.

- ♦ Il valore religioso delle emigrazioni.
- ♦ La migrazione, sorgente di arricchimento per la persona e la comunità.
- ♦ La migrazione e la vita cristiana.
- ♦ La pastorale delle migrazioni.
- ♦ Gli stagionali delle stazioni turistiche.
- ♦ Gli stagionali dell'agricoltura.
- ♦ Le migrazioni verso le grandi città.
- ♦ L'immigrazione straniera.

Numero speciale, n. 244, pagg. 170, gennaio 1963.

mico e rendere così a queste meno difficile di migliorare le proprie condizioni di vita.

Nuovi motivi dell'insegnamento della Chiesa sulle emigrazioni, motivi che traggono la loro origine dalle attuali condizioni storiche, sono infine suggeriti dall'ultima enciclica «Pacem in terris».

In essa il Pontefice di fronte al misconoscimento in molti paesi della libertà di emigrazione, al problema dell'assimilazione e della naturalizzazione dei profughi politici ed alle difficili situazioni umane provocate dalle emigrazioni in paesi che si trovano oggi in grado di poterle evitare, sottolinea tre principi: 1) il diritto di libertà di movimento all'interno ed all'esterno della propria comunità politica; 2) il diritto di inserimento dei profughi nelle nuove comunità 3) il principio della priorità, ogni qualvolta sia possibile, della circolazione dei capitali piuttosto che degli uomini.

Il particolare richiamo del Pontefice al costo umano e sociale della emigrazione dell'uomo va sottolineato.

Riferendosi all'equilibrio tra popolazione, terra e capitali il documento pontificio dichiara:

« Qui crediamo opportuno di osservare che, ogniqualvolta è possibile, pare che debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa.

In tal modo si offrono a molte persone possibilità concrete di crearsi un avvenire migliore senza essere costrette a trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro; il che è quasi impossibile che si verifichi senza schianti dolorosi e senza periodi di riassetamento umano o di integrazione sociale ».

Sebbene altre volte congressi cattolici in Italia ed all'estero avessero formulato un simile giudizio (una risoluzione pressochè identica al pensiero di Giovanni XXIII, venne ad esempio adottata nel 1953 alla Settimana Sociale dei Cattolici a Palermo), è la prima volta che esso viene espressamente sottolineato in un documento pontificio. (13)

Per i cattolici italiani il pensiero del Pontefice riveste oggi una particolare importanza.

In un periodo di vivace polemica nel nostro Paese sulla funzione dell'emigrazione come strumento di riequilibrio demografico interno o come elemento integrativo dello sviluppo economico del Mezzogiorno (si pensi ad esempio alla polemica suscitata anche recentemente in campo economico tra Sylos Labini e Vera Lutz e le note tesi in opposizione sulla questione dell'industrializzazione del Mezzogiorno e dell'esodo delle campagne, l'invito del Sommo Pontefice a considerare tutte le soluzioni concrete per evitare all'uomo il doloroso trapianto dell'emigrazione prende un carattere di viva attualità. (14)

E' perciò compito degli uomini politici cattolici italiani e di quanti possono offrire in campo economico e demografico suggerimenti tecnici

adeguati, di accogliere con senso di responsabilità l'invito dell'insegnamento della Chiesa.

Nelle attuali condizioni economiche, sociali e demografiche i cattolici italiani farebbero un pessimo servizio al loro Paese se si limitassero a sottolineare (ciò che fu un tempo invece una loro benefica funzione storica) il principio della libertà di emigrazione.

I copiosi e recenti studi di ricerca sociologica sull'assimilazione ed integrazione degli emigrati, per non accennare alla abbondante pubblicistica quotidiana che si è assunto da tempo il compito di illustrare all'opinione pubblica italiana il lato doloroso che comportano lo sradicamento ed il riassetto umano dell'emigrante, hanno messo maggiormente in luce il «costo umano» dell'emigrazione. Di questo «costo» se ne sono valsi ed ampiamente, negli ultimi anni, nella loro denuncia spregiudicata contro l'emigrazione, i comunisti italiani, facendo della loro azione protestaria uno dei più diffusi ed efficaci mezzi di propaganda politica antigovernativa. Le recentissime elezioni politiche hanno offerto una prova dell'incisività della loro azione.

Parlando a Torino nel 1898 sulle possibilità economiche di ridurre le emigrazioni di massa dall'Italia attuando una riforma agricola ed un potenziamento dell'industria, Mons. Scalabrini, rispondendo a coloro che si opponevano all'emigrazione osservava:

«Si colonizzi pure all'interno, si tolga alla malaria tanta parte del territorio italiani, si renda più intensa e quindi più remunerativa l'agricoltura; tutto quanto si farà in questo senso sarà ottima cosa, ma non facciamoci illusioni; colonizziamo pure nei limiti del possibile, ma a scampo di disinganni, persuadiamoci che la cosa non è facile, come pare a prima vista, e che certamente non è possibile nella misura che richiederebbe il rapido aumento della nostra popolazione... Ma, nelle migliori delle ipotesi, supponendo il più largo bonificamento e la conseguente colonizzazione ed un perfezionamento dei sistemi agricoli, nel senso della maggiore intensificazione possibile ed una larghissima produzione industriale, in modo da poter dare all'Italia intera la densità della Lombardia, cioè portare a circa cinquanta milioni gli abitanti della penisola, si sarebbe ben lontano dall'aver trovato posto al crescente numero della nostra popolazione, la quale, dato l'aumento medio di quest'ultimo ventennio, in un secolo diventerebbe di circa cento milioni». (15)

Le condizioni dell'Italia di oggi sono profondamente mutate da quella di Crispi e di Giolitti. Se le parole dello Scalabrini illustravano per quell'epoca una dura realtà, i cattolici di oggi devono saper fare un altro discorso.

Una politica economica e sociale che assicuri oggi il pieno impiego di tutte le forze di lavoro in patria non è più un'illusione. E' dovere dei cattolici impegnarsi per la realizzazione di questo obiettivo.

Solo in questa maniera dimostreremo di saper cogliere dall'insegnamento « di circostanza » che ci fa oggi la Chiesa gli aspetti storicamente vitali per la nostra società.

P. ANTONIO PEROTTI
Missionario Scalabriniano

(1) Una ricerca assai interessante per gli aspetti storici caratteristici che può scoprire, si rivelerebbe l'analisi condotta sull'atteggiamento di pensiero e di azione verso il fenomeno migratorio dei cattolici o della Gerarchia Ecclesiastica di taluni grandi paesi di immigrazione. A questo proposito segnaliamo per gli Stati Uniti gli studi di John Murphy — « An analysis of attitudes of the American Catholics toward the Immigrants and the Negro, 1825-1925 », Catholic University of America Press, Washington, 1940, pagg. 158 — e di Henry J. Browne — « The Italian problem in the Catholic Church of the United States, 1880-1900 », in « Historical Records and Studies », XXV, 1946, pagg. 46-72 — e di Colman J. Barry — « The Catholic Church and German Americans », Bruce, Milwaukee, 1953.

(2) I limiti imposti al nostro lavoro non ci hanno permesso alcuna ricerca sull'atteggiamento dei teologi medioevali. Potrebbe essere interessante scoprire il giudizio dato dai pensatori cattolici del tempo sul sistema feudale che obbligava il servo a rimanere legato al suolo del proprio signore (*glebae adscripti*).

(3) Riteniamo opportuno osservare che il termine « colonizzazione » ha acquistato con lo sviluppo storico un contenuto e un significato alquanto diversi dal fenomeno della colonizzazione del secolo XV e XVI. Si è parlato da parte di critici storici avversi alla Chiesa di una donazione di ciò che al Papa non apparteneva, di un *annientamento della libertà degli americani fatto da Alessandro VI*.

Tutto questo si dimostra falso. Come vedremo in seguito nel teologo spagnolo Francesco Vitoria, anche Alessandro VI ha rispettato i diritti alla libertà dei popoli americani. Il termine *donare*, che viene usato da Alessandro VI nella sua bolla di separazione, si riferisce soltanto a ciò che è stato a giusto titolo acquistato; così lo intesero i contemporanei e anche i teologi posteriori. La bolla di separazione non ha alcuna relazione con la cosiddetta donazione di Costantino. Quanto Alessandro VI fosse alieno dal manomettere la libertà degli Americani e dei popoli pagani in genere, lo mostra il fatto che il Papa nel fare una concessione simile al Portogallo nell'anno 1497 usò la medesima formula « donare » con la clausola *restrittiva circa lo spontaneo assoggettamento degli abitanti*. Se la clausola manca nell'atto del 1493, essa era sottintesa, perché inclusa nello stesso diritto.

(4) Victoria Franciscus: « Relectiones Theologicae », tredecim partibus per varias sectiones in duos libros divisae, Relectio V, « De Indiis », Lagduni 1587.

(5) Cfr. Rosario Villari: « Mezzogiorno e contadini nell'era moderna », Laterza, Bari, 1961, pag. 16.

(6) P. Antonio Genovesi: « Lezioni di economia civile », in « Scrittori Classici Italiani di Economia Politica », Milano, 1816, vol. XIV, par. III, IV.

(7) Cfr. Antonino Rosmini: « La Costituzione secondo la giustizia sociale », in « Progetti di Costituzione. Saggi editi ed inediti sullo Stato », Fratelli Bocca ed., Milano, pag. 112.

(8) P. Luigi Taparelli: « Saggio Teoretico di Diritto Naturale appoggiato sul fatto », IV ed., Roma, La Civiltà Cattolica, 1928, pagg. 78-79.

(9) Cfr. B. Scalabrini: « L'Italia all'estero », in *Gli Italiani all'estero*, Esposizione Generale Italiana, Torino, 1899, pagg. 24-25. È significativo a questo proposito il giudizio della storiografia più recente sulla giustezza dell'atteggiamento dello Scalabrini. Fernando Manzotti nel suo recentissimo volume (« La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita », Soc. Editrice Dante Alighieri, 1962) ove mette

in luce mezzo secolo di storia dell'emigrazione italiana — dalle interpellanze del deputato Lualdi al presidente Menabrea del 1869 fino alla prima guerra mondiale — così scrive dello Scalabrini: «La valutazione di Scalabrini su taluni punti della politica migratoria italiana colpiva nel segno. Così nell'opposizione condotta all'assoluta libertà di far emigrare del progetto De Zerbi (in ciò la legge del 1901 verrà a dargli pienamente ragione)». Per uno studio più dettagliato cfr.: Documentazione sul pensiero sociale di G. B. Scalabrini sui fenomeni migratori, *Emigrato Italiano*, febbraio 1962, pagg. 3-12; Contributo di G. B. Scalabrini e dei suoi missionari alle prime leggi organiche sull'emigrazione (1887-1901), *Emigrato Italiano*, giugno 1962, pagg. 3-19; luglio 1962, pagg. 4-20; settembre 1962, pagg. 5-22; ottobre-novembre, pagg. 3-26.

(10) Pio XII. Lettera a Mons. Giovanni McNicholas, Arciv. di Cincinnati, presidente della N.C.W.C. «In fratres caritas», 24 dicembre 1948, A.A.S., 1949, pagg. 69-71.

(11) Cfr. Lettera dell'Episcopato Australiano sui problemi dell'immigrazione, Osservatore Romano, 18 novembre 1953, n. 268.

(12) Cfr. H. A. Citroen, *Les migrations internationales: un problème économique et social*, Paris, Lib. de Médicis, 1948; W. Röpke, *Les barrières à l'immigration*, in *Economia Internazionale*, vol. III, n. 2, Genova, maggio 1950; F. Vito, Alcuni aspetti economici e sociologici del problema dell'emigrazione, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, maggio-giugno 1953, pagg. 202-213. L'orientamento del Röpke venne seguito più recentemente da Paul Ladame nell'opera «Le rôle des migrations dans le monde libre», Genève, libr. E. Droz, 1958, pagg. XVI-525.

(13) Cfr. «I problemi della popolazione», Atti della XXVI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, Palermo, 27 settembre-3 ottobre 1953, I.C.A.S., pagg. 268 e 321-322. Un interessante rapporto sulla questione della priorità del trasferimento di capitali piuttosto che lo spostamento delle forze di lavoro venne presentato al Congresso Internazionale Cattolico sulle Migrazioni tenuto a Breda nel 1954, dal prof. Tommaso Salvemini («Migration of capitals and utilization in loco delle forze di lavoro» in *International Catholic Migration Congress*, 1954, The Hague, pagg. 313-314). E' chiaro che tale tesi non va portata all'eccesso nella forma di un'autarchia che tenti forzatamente di circoscrivere l'uomo nel posto di origine. Come giustamente osserva il Salvemini nella citata relazione «occorre vagliare caso per caso, giacché è difficile fissare norme generali, se e dove spostare gli uomini, se e dove spostare i capitali. Essenziale è porre l'uomo al centro delle preoccupazioni di chi deve decidere della forma organizzativa, e muovere gli altri elementi in funzione della esigenza di dare più possibile stabilità all'uomo. In altre parole l'emigrazione di uomini va considerata come l'estrema valvola di sicurezza a cui far ricorso, ove si siano esauriti tutti i tentativi di utilizzazione in loco delle forze di lavoro disponibili».

(14) Cfr. Vera Lutz, Una revisione critica della dinamica del Mezzogiorno, in *Mondo Economico*, 1960, n. 44; F. Ventriglia, Il saggio di Vera Lutz e la politica per il Mezzogiorno, in *Mondo Economico*, 1960, n. 47; Vera Lutz, Alcuni aspetti strutturali del problema del Mezzogiorno: la complementarietà dell'emigrazione e dell'industrializzazione, in *Moneta e Credito*, 1961, n. 56; E. Massacesi, Il dibattito aperto dal secondo articolo di Vera Lutz, in *Mondo Economico*, 1962, n. 10; G. Ackley, L. Spaventa, Emigrazione ed industrializzazione del Mezzogiorno: un commento allo studio di V. Lutz, in *Moneta e Credito*, 1962, n. 58.

APOSTOLI LAICI ANCHE TRA GLI EMIGRATI

Il problema di un inserimento organico e permanente del laicato cattolico italiano nell'apostolato tra i connazionali emigrati all'estero è stato più volte presentato e discusso dalle pagine del nostro periodico. È possibile preparare non solo dei Collaboratori Missionari ma degli apostoli di vita cristiana? Il Direttore delle Opere di Emigrazione per l'Italia P. Francesco Milini, presenta alcune conclusioni derivate da recenti incontri di studio avuti in Germania.

Lo scorso anno, alcuni dirigenti centrali dell'Azione Cattolica Italiana, assieme a rappresentanti di Associazioni Cattoliche italiane e tedesche, sostarono per qualche tempo nelle regioni della Germania di maggior immigrazione italiana, con l'intenzione di studiare il modo di rendere sempre più efficace la collaborazione dei laici all'assistenza spirituale dei nostri emigrati.

Le esperienze raccolte in quella visita da parte degli osservatori dell'A.C.I. furono poi oggetto di studio in una riunione della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, dove parteciparono anche esponenti delle stesse Associazioni Cattoliche tedesche. A conclusione dei lavori, furono precisati due punti: che i Missionari degli emigrati, nel loro vasto e straordinario lavoro pastorale, sono in pochi e da soli, e che l'assistenza sociale prestata dagli Organismi laici cattolici dovrebbe essere animata da un più profondo senso apostolico.

* * *

A prevenire osservazioni che a questo punto potrebbero esserci rivolte e cioè che fra gli emigrati italiani in Germania già vi sono una quarantina di Missioni e più di cinquanta Centri di Assistenza Sociale, dichiariamo subito che non vi è alcuna intenzione di creare nuovi organismi assistenziali e nemmeno di interferire nelle attività in atto: solamente si sta studiando il modo di potenziare l'organizzazione esistente con un'azione più direttamente apostolica, da mettere alle dipendenze personali dei Missionari.

Al riguardo abbiamo già scritto sul numero di marzo del Bollettino della G.C.I.E., mettendo in chiaro la fisionomia dell'assistenza religiosa prestata dalle Missioni e di quella tecnico-sociale svolta dagli organismi laici cattolici, notando come la particolare finalità, le strutture ed i principi direttivi delle singole istituzioni abbiano portato ad una distinzione netta delle attività ». Mentre le Missioni hanno come fine l'assistenza spirituale, da raggiungersi

anche attraverso quella sociale e caritativa, gli Organismi Sociali cattolici dell'assistenza ne fanno una precisa e principale finalità, pur non escludendo attività di carattere apostolico ».

Nel citato articolo facevano pure notare come gli Organismi Cattolici assistenziali non fondendosi con le Missioni — con le quali hanno marciato parallelamente — abbiano dato alla Chiesa la possibilità di... « opportunamente e lodevolmente inserirsi anche nel campo sociale, non solo contribuendo ad un'efficace soluzione dei problemi con spirito cristiano, ma fornendo alle stesse opere di apostolato missionario gli elementi necessari all'impostazione di una Pastorale specializzata, che nella " Pastorale Generale " figurerà come " Pastorale dell'Emigrazione " ».

Nel mettere in rilievo l'aiuto che le Missioni hanno avuto dall'azione degli Organismi Cattolici, ci permettevamo però fare osservare che tali Organismi, per le ragioni sopra citate, non potevano operare in funzione e per le Missioni e che pur avendo sede nella Missione o favorendo le persone che da essa vi passavano, non potevano essere alla personale dipendenza del Missionario quando questi ne avesse bisogno per le opere di apostolato e per l'esecuzione dei suoi particolari programmi.

Sempre nel citato articolo, abbiamo riferito quali siano state le soluzioni adottate da alcuni Missionari per poter avere al proprio servizio dei collaboratori sociali, e quali siano state le difficoltà incontrate, e come ancora il problema rimanga insoluto e si stia in continua attesa... di « volontari appositamente scelti e preparati, da mettere alla completa disposizione dei Missionari ».

L'iniziativa presentata dalla Giunta Catt. Italiana per l'Emigrazione, su proposta dell'A.C.I., consisterebbe quindi nel formare « un corpo di laici, che con profondo senso apostolico si impegnino di andare all'estero, durante alcuni anni, per lavorare assieme ai Missionari con un'azione di penetrazione nell'ambiente e di avvicinamento degli individui, attraverso attività di assistenza sociale, ma col fine di preparare la via al Sacerdote e di favorire l'incremento della vita spirituale e religiosa ».

* * *

L'iniziativa, incoraggiata dai Superiori, venne presentata agli interessati, cioè ai Missionari, dopo essere stata discussa con gli stessi rappresentanti del maggior organismo tedesco di assistenza, la « Caritasverband », incontrati a Malta, dove eravamo stati convocati dal C.I.C.M.I. di Ginevra, per lo studio dei problemi migratori nell'ambito del M.E.C. ed in particolare di quelli maltesi.

L'incontro con i Missionari italiani della Germania avvenne nello scorso mese di marzo, in una serie di riunioni tenutesi a Bonn, Essen, Francoforte, Stoccarda e Monaco. L'approvazione del progetto fu quasi unanime, e le difficoltà sorte nella discussione, si riferivano più che alla iniziativa in sé alle modalità della sua attuazione.

L'interesse dei nostri Missionari in Germania è continuato anche in seguito, attraverso la corrispondenza, in cui si chiedevano elucidazioni e si facevano proposte, proprio perchè l'iniziativa possa essere attuata al più presto, col minor numero possibile di difficoltà.

Il contenuto di quella corrispondenza si può riunire in tre punti: una giustificata preoccupazione perchè l'opera dei cooperatori sociali dei Missio-



In alto: Gruppo di Missionari che hanno partecipato alla riunione tenuta a Essen per l'esame del progetto riguardante l'istituzione degli Ad-detti sociali.

In basso: Il direttore dei Missionari in Germania e P. G. Vigolo, in visita ai ai lavori di sistemazione della nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Monaco.



nari non abbia ad interferire con quella degli Organismi d'Assistenza già esistenti; una approvazione incondizionata del progetto, accompagnata dalla indicazione di nomi e dall'assicurazione di contributo finanziario per aiutare i corsi di preparazione; in fine un appassionato desiderio perchè l'istituzione prepari non solo dei Collaboratori Missionari, ma degli apostoli « testimoni di vita cristiana ».

Tutti e tre i punti accennati dai Missionari meriterebbero essere sviluppati, perchè contribuirebbero a chiarire i vari aspetti dell'iniziativa. Per ora ci soffermeremo sul terzo punto, come indicativo di un'alta meta, cui si potrebbe arrivare e che, comunque, rimarrà quale linea orientativa di tutto il lavoro di formazione, che verrà organizzato per la preparazione del primo gruppo di volontari.

Ad illustrare la proposta di coloro che guardano ai Collaboratori Sociali dei Missionari come a dei « testimoni di vita cristiana » non trovo nulla di meglio che pubblicare la lettera, che al riguardo mi è stata inviata dal Missionario di Darmstadt.

La lettura di un Suo articolo sul Bollettino della C.G.I.E. circa l'opportunità di affiancare ai Missionari di Emigrazione dei « Collaboratori Sociali », mi ha dato occasione di riprendere l'argomento, già trattato nella nostra riunione di Francoforte, e sul quale sovente sono ritornato nelle mie meditazioni soprattutto in questo tempo pasquale, durante il quale, più che mai, ho sentito la dolorosa impotenza ad arrivare alla maggioranza dei nostri connazionali emigrati che, più fisicamente, sono psicologicamente molto lontani dalla Chiesa... Può darsi che tale mio giudizio suoni un po' pessimistico: credo, tuttavia, di non esagerare. A me pare che troppa gente (parlo dei nostri emigrati) sia davvero dominata da un senso materialistico della vita; senza alcuna o con scarsa preparazione (cfr. parrocchie d'origine) sulla dimensione soprannaturale (senza della quale è inutile parlare di Fede!). Le dirò così: ancora una volta (purtroppo, non è la prima volta!) ho constatato in questa Pasqua 1963 che noi preti parliamo una lingua diversa da quella che parla la « nostra gente » (in specialissimo modo: la nostra gente all'estero); non è un paradosso: la Settimana Santa, colle sue magnifiche liturgie (che sono « linguaggio della Chiesa »), mi ha fatto « sentire » di parlare « la stessa lingua » coi tedeschi (pur parlando essi il tedesco ed il io il mio italiano!); nello stesso tempo... mi sono « sentito » terribilmente « straniero » ai miei « connazionali » (che pur parlano il mio stesso italiano!).

Ripensando alla proposta circa l'istituzione di un corpo di laici al servizio delle nostre missioni per gli emigrati, mi sembra di poter ripetere la mia convinzione *della necessità, anzi dell'urgenza, dell'iniziativa*. Di più, penso che detti laici debbano avere davvero una buona « stoffa » di apostoli (altrimenti sarebbero assolutamente inutili!) e, secondo me, una precisa fisionomia di « lavoratori ».

Spiego meglio il mio pensiero al riguardo. Mi sembrerebbe che i futuri eventuali collaboratori dei sacerdoti che lavorino con loro nelle fabbriche e nei cantieri: mi parrebbe però *più che conveniente* « paracadutare » fra di loro dei giovani apostoli laici che siano lavoratori « come loro ».

In me si sta facendo sempre più forte la convinzione (in forza dei rilievi dell'esperienza quotidiana) che la più parte degli emigrati (provenienti da zone depresse in tutti i sensi: da quello economico-sociale a quello dell'istruzione civica e cristiana) non ha tanto l'esigenza che la si aiuti a « conservare la Fede », quanto piuttosto il bisogno impellente che le si dia una visione cristiana della vita (il che è come dire: la gente ha bisogno di « ricevere la Fede »).

Per non essere accusato di « radicalismo », dirò che so benissimo che alcuni emigrati « hanno la Fede »: so d'altra parte che troppi hanno una fede « bambina », « infante »; so che troppi altri « hanno ricevuto il Battesimo » (naturalmente... quando erano in fase!); so che non basta essere battezzati (e tenere i santini!).

Ritengo, pertanto, che, in una situazione religiosa quale a me pare essere quella degli emigrati che giornalmente incontro, sarebbe di grande vantaggio *la presenza di giovani cristiani, lavoratori in mezzo ai lavoratori, che predicassero collo stile*

della loro vita, coll'esempio della loro FEDE VISSUTA, colla pratica della vita sacramentale... il Vangelo vivo.

A me prete, che per essa sono professionista, la gente che non ha fede (o ne ha così poca che praticamente è come se non l'avesse!) non dà retta: dice che « faccio il mio mestiere » se dico che bisogna andare a messa anche... all'estero e che la fedeltà coniugale è un dovere anche se la Sicilia è lontana... molte miglia!!! La stessa gente non crederebbe neppure alle belle parole dei collaboratori laici dei missionari, qualora anche costoro si presentassero, più o meno, nelle vesti di « impiegati della chiesa ».

I suddetti collaboratori dei sacerdoti missionari dovrebbero inoltre esercitare la loro eventuale « attività di assistenza sociale » come qualesa « in più » e « al di sopra » della loro normale attività lavorativa che, appunto dovrebbe essere quella di lavoratori nelle fabbriche o nei cantieri o nelle campagne... « come gli altri ». Certo, la loro risulterebbe una vita dura, sacrificata. Per questo l'iniziativa richiederebbe di essere ben studiata, ben preparata, e dovrebbe concludersi con l'invio « in zona di operazione » solamente di « paracadutisti » veramente all'altezza del loro ufficio.

Inutile rimarcare che i suddetti laici io posso pensarli veramente produttori alla sola condizione di saperli carichi di grazia di Dio: cioè gente che vive di preghiera e di sacramenti...

Se si dovesse pensare ch'io « pretendo troppo », allora dovrei concludere che noi preti abbiamo fatto due mondi: quello della teologia e quello del pane quotidiano.

Il Missionario che ci scrisse la citata lettera è il Rev. do Don Astore della Diocesi di Como, il quale al termine della riunione dei Missionari convenuti a Francoforte ci chiese se i « Collaboratori Sociali dei Missionari » appartenessero a qualche Istituto laico. Allora rispondemmo di no. Ma ora, dopo quanto Don Astore ha esposto nella sua lettera potremmo dire anche di sì. Basterebbe che noi Scalabriniani pensassimo ad aggiornare l'istituzione dei nostri Fratelli Laici secondo lo spirito del Ven. Fondatore, il quale voleva che fossero soprattutto dei « Catechisti ».

Se noi pensiamo al significato della parola « Catechista », usata alla fine dell'Ottocento, non troveremmo difficoltà ad identificarla con quella di « Apostoli laici », quali sono richiesti dalle esigenze della « Pastorale dell'emigrazione ». I nostri « Fratelli » avrebbero una fisionomia moderna, capace di dare nuova vita ad un'istituzione che da noi languisce, e alla quale verrebbe aperto un ampio campo di lavoro apostolico, corrispondente ai desideri dei giovani del nostro tempo.

P. FRANCESCO MILINI
Missionario Scalabriniano

JACK SCHIEFER

IL MERCATO DEL LAVORO IN EUROPA

Libera circolazione e migrazione dei lavoratori

Fattori e processi sociali in materia di mobilità nazionale.

La sedentarietà nella società industriale, ottenuta mediante processi sociali ed economici.

Mobilità internazionale.

Mobilità pendolare tra gli Stati.

Mobilità intercontinentale.

Legislazione in materia di immigrazione, diritto del lavoro e diritto sociale dei Paesi del Mercato Comune.

Esperienze, opinioni, prospettive.

Dott. A. Giuffrè Editore. Milano, 1961, pagg. 298, L. 2.500.

Esperienza missionaria nella periferia di Parigi

Billancourt

Dal 7 al 21 aprile u.s. sette giovani missionari laici della diocesi di Piacenza hanno vissuto una prima esperienza Missionaria tra gli emigrati italiani alla periferia di Parigi. Nella funzione di partenza dei giovani, l'Ecc.mo Vescovo Ausiliare di Piacenza, Mons. Ghizzoni, consegnò il crocifisso all'equipe missionaria proprio nella Cappella del Vescovado fatta costruire da Mons. Scalabrini, Apostolo degli Emigrati.

Si tratta di un'iniziativa il cui esito positivo è legato alla sua continuità.

Boulogne Billancourt è una città di circa 100.000 abitanti, alle porte di Parigi. Collegata a Parigi con la Metropolitana, Boulogne, centro industriale della Renault, vive praticamente la vita della capitale.

Da decine di anni la Missione Cattolica Italiana si occupa dei molti italiani che vi risiedono. Ogni domenica, presso la Cappella delle Carmelitane, viene celebrata per essi dal Missionario una santa Messa. Una riunione mensile raccoglie circa venti mamme di famiglia, che assistono regolarmente gli ammalati e i vecchi.

Nonostante questo, Boulogne restava ancora una zona inesplorata. Centinaia di famiglie italiane non avevano contatto con la Missione. Specialmente a Billancourt, la Missione Italiana non aveva ancora avuto modo di conoscere la maggior parte degli italiani colà residenti.

Si è deciso concentrare gli sforzi della Missione Pasqua 1963, su questa città, per visitare tutte le famiglie di Boulogne Billancourt e predirarvi due Missioni.

L'azione Cattolica di Piacenza

Una buona parte delle famiglie italiane di Boulogne proviene dalle Province di Piacenza e Parma. L'interessamento particolare dei Missionari

Scalabrini, che hanno la Casa Madre proprio a Piacenza, ha permesso di entrare in contatto con l'Azione Cattolica maschile e femminile di quella città, la quale ha accettato con entusiasmo di inviare alcuni responsabili per la Missione Pasquale a Boulogne.

P. Luigi Tacconi, Direttore Spirituale dei chierici Scalabrini studenti di teologia a Piacenza, ha preparato un gruppo di giovani militanti della città ai problemi di assistenza missionaria agli emigrati, perchè potessero prendere fruttuosamente contatto con le centinaia di famiglie italiane di Boulogne Billancourt, durante la Missione Pasquale.

Dalla Missione di Parigi sono state inviate loro tutte le informazioni necessarie sulla situazione degli italiani e sul programma di lavoro da svolgersi a Boulogne.

Una ventina di giovani hanno seguito il corso di preparazione settimanale, al termine del quale sono state scelte cinque giovani di Azione Cattolica Femminile e due giovanotti militanti del Centro Studentesco.

Il Centro Diocesano Maschile e Femminile di Azione Cattolica ha appoggiato generosamente i prescelti aiutandoli nella spesa di viaggio da Piacenza a Parigi.

Sua Eccellenza il Vescovo di Piacenza, Mons. Umberto Malchiodi, ha accolto in Episcopio i sette giovani, la vigilia della partenza, incoraggiandoli con la sua benedizione, e ha consegnato loro il Crocifisso di Missionari.

Programma della Missione

I sette giovani missionari laici giunsero a Boulogne la Domenica delle Palme.

Due giovanotti: Cammi Alfonso e l'ing. Casalini Salvatore.

Cinque signorine: Luigina Viciguerà e Maria Luisa Castelli (Parrocchia di S. Anna), Anna Carnelli e Carla Rossi (Parrocchia del Corpus Domini) e Maria Grazia Milani (Parrocchia di S. Sisto).

Il compito dei giovanotti era quello di visitare i centri dei muratori e meccanici italiani di Boulogne e Bellevue; di conoscere i loro problemi; di invitarli ad una riunione, e possibilmente di prepararli a partecipare alla Missione Pasquale.

I giovani presero alloggio alla Missione di Parigi.

Il compito delle cinque giovani consisteva nel visitare una dopo l'altra tutte le vie della città di Boulogne, chiedendo casa per casa l'indirizzo delle famiglie italiane.

Bisognava quindi entrare in contatto con le famiglie, conoscere le loro difficoltà, risolvere i problemi di immediata urgenza, e invitarle finalmente alla Missione Pasquale.

La realizzazione

Nelle tre parrocchie della città di Boulogne furono posti dei manifesti che annunciavano le due Missioni Pasquali: una nella Cappella di S. Francesco d'Assisi, 102 Av. Général Leclerc, a Billancourt, da giovedì santo a domenica di Pasqua; l'altra nella Chiesa di Nostre Dame di Boulogne, da giovedì di Pasqua a domenica in Albis.

I Missionari Italiani di Parigi avevano pure organizzato la proiezione di un film italiano, ai primi di aprile, per

COME È NATA L'INIZIATIVA della Missione a Billancourt

Tanto semplicemente, umilmente. Due ragazze, Luigina V. e Maria Luisa C. andarono, lo scorso anno, a Parigi, a far visita a loro parenti. Si era nell'atmosfera della fase della campagna di A.C., sul tema dell'«emigrazione» e prima di partire, mi chiesero l'indirizzo delle Missioni Cattoliche Italiane di Parigi.

Così, ebbero modo di conoscere la Missione di rue Jean Goujon. Tornarono entusiaste del lavoro dei Missionari.

Ma anche P. Zannini, Direttore della M.C. era rimasto colpito dallo spirito profondamente cristiano di quelle due giovani; e mi chiese subito se non potevo interessarmi perché potessero tornare a Parigi come «missionarie» nel tempo pasquale.

Fu allora che io mi rivolsi a don Pietro Parati, Direttore del Comitato di emigrazione della nostra Diocesi, e all'A.C. trovando pronta adesione.

Mons. Vicario appoggiò l'iniziativa col suo inimitabile entusiasmo. Più tardi, quando la cosa prese piede, fu presentata a S.E. Mons. Arcivescovo, che volle benedirli, incoraggiarli e anche sostenerla in parte finanziariamente.

Non si poteva trovare migliore iniziativa, come frutto del primo tempo della campagna annuale di Azione Cattolica.

E tutti sentiamo che non è un'iniziativa chiusa. L'accoglienza di numerose ragazze e studenti fatta ai PP. Zannini e Farina quando son venuti a Piacenza per le elezioni, fan prevedere anzi che lo spirito missionario si sta espandendo in modo meraviglioso.

Già si parla di Arras, della Mosella, di Marsiglia... della Svizzera, della Germania.

Nelle prossime vacanze estive, assisteremo a delle novità.

P. LUIGI TACCONI

attirare l'attenzione della comunità di Boulogne sull'imminente Missione Pasquale. Inoltre il Comitato Signore Italiane di Boulogne si era riunito, a due riprese, per fissare la lista di quelle famiglie che avrebbero accolto a pranzo, in parte o per intero il gruppo delle giovani missionarie, in ognuno dei 15 giorni durante i quali esse visitavano Boulogne.

Le Suore Missionarie dello Spirito Santo, 18 rue Billancourt, accettarono di alloggiare le cinque giovani, per tutto il periodo della Missione, con una spesa minima.

Boulogne Billancourt fu divisa in una decina di settori ognuno dei quali veniva perlustrato dalle giovani, divise due per due, aiutate anche da qualche giovane italiana del posto. Munite del programma della Missione Pasquale, esse passavano via per via, casa per casa, chiedendo alle portinaie o agli inquilini se vi abitassero famiglie italiane per rintracciarle tutte.

Accolte ora bene ora meno bene, con cordialità o con diffidenza, le giovani passarono per tutte le vie di Boulogne, lasciando, dove la famiglia era assente, almeno il programma della Missione.

Il risultato delle Missioni Pasquali

Gli incontri nella Cappella di S. Francesco nella zona di Billancourt, durante la settimana Santa, furono deludenti. Poche decine di persone accolsero l'invito della Missione Pasquale.

Si comprese che questo primo contatto delle giovani con le famiglie, era insufficiente a muovere gli italiani.

Maggiore successo invece si ebbe la settimana dopo a Notre Dame di Boulogne.

Don Aldo Carbelletta, della Parrocchia del Corpus Domini di Piacenza, predicò per tre sere a più di un centinaio di italiani.

Molte furono le confessioni e comunioni pasquali.

Tra queste due Missioni Pasquali fu inserita, la sera del Sabato Santo, anche una manifestazione ricreativa, che si svolse in una Sala centrale di Boulogne. Un gruppo di 20 ragazzi e bam-

bine, dai 7 ai 14 anni, del Comitato « Tutto per i Ragazzi », venuto da Milano, diede un magnifico « Spettacolo di arte varia ».

I risultati della visita alle famiglie

A missione compiuta, abbiamo chiesto alle giovani-missionarie le loro impressioni e i dati che hanno potuto raccogliere dal loro contatto con le famiglie italiane di Boulogne Billancourt.

Sono state visitate in due settimane 840 famiglie italiane. La Missione Italiana di Parigi possedeva prima l'indirizzo di 250 famiglie italiane solamente. Sono state scoperte dunque altre 600 famiglie.

Solo il 20% delle famiglie italiane appartiene alla emigrazione d'anteguerra. In maggioranza esse appartengono alla nuova emigrazione.

Le regioni d'Italia rappresentate a Boulogne sono per il 50% l'Emilia, il 20% il Veneto e il 30% il Centro-Sud.

Purtroppo solo circa il 25% degli italiani è stato trovato in casa al momento della visita. Gran parte erano assenti, per motivi di lavoro. L'accoglienza dimostrata alle giovani, al loro passaggio, fu buona per il 45%, indifferente per il 50%. Solo il 5% dei visitatori si dimostrò ostile.

Il 40% degli alloggi per gli Italiani sono insufficienti e malsani; il 50% appena decenti; solo il 10% è confortevole.

Quali sono le occupazioni degli italiani? Gli uomini sono muratori o meccanici, le donne lavorano in fabbrica o sono a servizio.

La situazione degli italiani di Boulogne è buona. Anche se gli alloggi, come abbiamo detto, sono in genere scadenti, non mancano i comforts in casa.

L'impressione però è che essi stiano lavorando per mettere da parte dei risparmi, considerevoli, per il loro avvenire. Metà infatti degli italiani avvicinati hanno fatto capire che torneranno presto o tardi in Italia dove avranno una bella casetta e una vita agiata.

Sembra che il 20% soltanto degli italiani di Boulogne sia naturalizzato

francese, e che si senta sempre meno il desiderio di arrivare alla naturalizzazione.

Gli italiani si assimilano all'ambiente? Nelle abitudini e nelle esigenze della vita quotidiana, sì; ma non pare che coltivino amicizie profonde con i francesi. La condotta morale dei nostri è in genere buona.

Quanto alla condotta cristiana, gli italiani sembrano conservare ancora per il 90% la loro Fede, ma la pratica religiosa non arriva al 15%. Si sposano ancora in Chiesa e battezzano quasi sempre i loro figli, ma si trovano pochissimi iscritti ad attività cattoliche, a parte il gruppo delle mamme di famiglia che la Missione italiana riunisce mensilmente.

Quale avvenire si può prevedere per la comunità italiana di Boulogne? Sembra che essa diminuirà di numero anzitutto. Gli arrivi sono ben pochi, e le partenze, anche definitive, sempre più numerose. Per molti vi è oggi garanzia di lavoro stabile anche in Italia.

Risultati delle visite agli operai

I due giovani di Azione Cattolica hanno trovato maggiori difficoltà nei loro contatti con i muratori del Foyer du Bâtiment di Boulogne e con i meccanici del Centro della Renault a Bel-

levue. Il loro soggiorno è durato appena una settimana.

I contatti avuti con gli operai hanno rivelato che è difficile fare su loro un lavoro profondo, sia perché essi non hanno il tempo materiale per essere visitati, sia perché sono estremamente diffidenti di chi si interessa di loro, e infine perché l'ambiente in cui vivono è completamente pagano, per

Quasi nessuno è intervenuto alla non dire immorale e ostile. Missione Pasquale.

L'unico espediente, per ricuperarli, sembra sia quello di tirarli fuori dal loro ambiente, per invitarli ad es. nelle sale della Missione Italiana, dove tra l'altro vengono anche volentieri e assistono alla Messa domenicale.

Progetti per l'avvenire

Una penosa constatazione è che gli italiani sono poco uniti tra loro. Motivi di quieto vivere, di diffidenza, o di gelosia anche li tengono in un pericoloso isolamento, che sorprende a volte i francesi stessi.

Sarà necessario dunque unire gli italiani tra loro. Riunioni periodiche, incontri mensili tra mamme di famiglia, visite frequenti, permanenze settimanali e Messa domenicale, invio

SCHEMI DI CONFERENZE SULLA EMIGRAZIONE

Istituto Cristoforo Colombo, Piacenza, 1962
Volume ciclostilato.

In occasione del 75° anniversario di fondazione della Pia Società Scalabriniana i giovani studenti del IV Corso Teologico dell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza hanno curato la pubblicazione di una utilissima raccolta di schemi di conferenze sulla emigrazione.

La raccolta è divisa in cinque sezioni:

- Conferenze al popolo;
- Conferenze a categorie;
- Conferenze ai Sacerdoti e incaricati di emigrazione;
- Conferenze sulla Congregazione Scalabriniana;
- Studi speciali.

Raccomandiamo il volume ai Delegati dei Comitati Diocesani di emigrazione ed a quanti si interessano ai diversi aspetti morali e religiosi dell'emigrazione.

Istituto Cristoforo Colombo - Via Francesco Torta, 14, Piacenza. L. 1.000.

mensile de L'Eco d'Italia, tutto dovrà servire per creare un ambiente di famiglia e di mutua stima, sviluppando iniziative di assistenza per i bisognosi e i malati, e ricreative per le famiglie.

Come continuare questo lavoro iniziato?

Con persone che lavorino sul posto. Per questo le giovani-missionarie domandano di studiare la maniera di assicurare a Boulogne la presenza di due o più militanti di Azione Cattolica che siano il braccio destro della Missione Italiana, per formare a loro volta degli elementi che siano il perno per un lavoro di formazione tra i giovani e le famiglie.

Necessità di un'azione continuata

Quanto è stato fatto, pur essendo una bella esperienza, è ben poca cosa.

E' un inizio che sarà utile solo se troverà chi può coltivare il terreno appena smosso.

Ci auguriamo che da parte sua l'Azione Cattolica di Piacenza non si fermerà in questo primo passo. L'esito di questo primo esperimento è positivo. Grazie a quanti lo hanno realizzato: a chi è venuto sul campo del lavoro, a chi lo ha assecondato, e a chi ha permesso con i mezzi proporzionati la realizzazione di quest'opera.

Siamo certi però che chi ne ha ricavato maggiore vantaggio per la loro formazione sono stati proprio i giovani e le giovani missionarie.

Che questa prima esperienza li entusiasmi per altre iniziative.

P. BRUNO ZANNINI
Missionario Scalabriniano

NOTIZIE, FATTI E PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Periodico della Associazione
Nazionale Famiglie degli Emigrati (ANFE)

SOMMARIO DI MARZO-APRILE

QUESTIONI DI ATTUALITÀ

La raccomandazione della CEE: La posizione dello Stato e degli enti parastatali e privati.

- L'istruzione nelle zone di alta emigrazione.
- Lo stato attuale della immigrazione familiare in Europa
- Le migrazioni dei lavoratori.

SOCIOLOGIA ED ECONOMIA DELL'EMIGRAZIONE

Un convegno di studi su un grande fenomeno.

Casi di inadattamento psicologico e climatico.

L'emigrazione e i suoi riflessi sull'economia della provincia di Cagliari

DOCUMENTAZIONE

INFORMAZIONI

Abbonamento ordinario	L. 1.500
Abbonamento sostenitore	» 5.000

Direzione e Amministrazione: Roma - Via Cola di Rienzo, 297.

Indicazioni bibliografiche per una storiografia scalabriniana negli Stati Uniti d'America

A complemento delle indicazioni bibliografiche pubblicate nel numero di febbraio dello scorso anno, Lidio Bertelli, alunno del « St. Charles B. Seminary » di Staten Island (New York), ci ha inviato la seguente lista bibliografica di pubblicazioni a carattere monografico o commemorativo riguardanti le Missioni Scalabriniane o fondate da Missionari Scalabriniani negli Stati Uniti d'America.

E' un prezioso contributo ed un utile strumento di ricerca e di documentazione che fa ascendere, solo per quanto riguarda la storia missionaria scalabriniana negli Stati Uniti, a 117 il numero delle pubblicazioni.

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Atti del primo Congresso Cattolico Italiano dell'America del Nord tenuto nella città di New York il 5 dicembre 1917. New York, Polyglot Publishing House [1918].

The Catholic Church in the United States of America: Undertaken to Celebrate the Golden Jubilee of His Holiness, Pope Pius X. V. 1: The Religious Communities of Men [etc.] New York, Catholic Editing Co. [1912].

Cinfolletti Manlio, C.M.S.C. - *Il Sacerdote e Missionario cattolico. Discorso, ott. 1928.* Detroit, The Italian Publishing Co, [n. d.].

Cushing Richard J., Card., - *Address on the 50th Anniversary of the Death of Bishop John Baptist Scalabrini, Founder of the Pious Society of the Missionary of St. Charles and Father of the Italian Emigrants.* Staten Island, St. Charles B. Seminary [n. d.].

Gli italiani negli Stati Uniti d'America. New York, Italian American Directory Co., 1906.

Larcher Raffaele, P. S. S. C. - « *The establishment of Our American Seminaries Has Proved to Be an Act of God's Providence* ». Staten Island, St. Charles Seminary, 1957.

Missionary Zelatrices of the Sacred Heart. *Golden Jubilee [of the] Missionary Zelatrices of the Sacred Heart in the United States* [n. p., 1953].

Missionary Zelatrices of the Sacred Heart. *The Golden Strand* [n. p., 1944].

Palmieri A. - *Il grave problema religioso italiano negli Stati Uniti.* Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1921. (Series: Quaderni dell'ora, n. 4).

Schiro George - *American by Choice (History of the Italians in Utica)* [n. p., 1940].

PROVINCIA

" SAN CARLO BORROMEIO "

STATO DI CONNECTICUT

NEW HAVEN: *St. Michael's Church.*

St. Michael's Church, New Haven, Conn. *St. Michael's Building Fund* [New Haven, n. d.].

STATO DI MASSACHUSETTS

BOSTON

La Madonna di Montevergine venerata in Boston, Mass. Firenze, Barbera, 1915.

EAST BOSTON: *St. Lazarus' Church.*

St. Lazarus' Church, East Boston, Mass. *Golden Jubilee, 1862-1942* [East Boston, 1962].

St. Lazarus' Church, East Boston, Mass. *Reverend Louis Toma Youth Center: Dedication* [East Boston] 1959.

St. Lazarus' Church, East Boston, Mass. *St. Lazarus Parochial School. Dinner-Dan-*

ce, October 25, 1959. [East Boston, 1959].
EVERETT: *St. Anthony's Church*

St. Anthony's Church, Everett, Mass. *Dedication [of the] new St. Anthony's School, Everett, Massachusetts* [Everett, Mass., 1958].

St. Anthony's Church, Everett, Mass. *Twenty-Fifth Anniversary (1928-1953)... Parish Reunion and Dinner* [Everett, Mass., 1953].

SOMERVILLE: *St. Anthony's Church*

St. Anthony's Church, Somerville, Mass. *Grand Reunion Commemorating the Thirtieth Anniversary of the Founding of St. Anthony's Church, Somerville, Mass.* [Somerville, Mass., 1946].

STATO DI NEW YORK

BUFFALO: *St. Anthony's Church*

Ciufoletti Manlio, C.M.S.C. - *1891-1941: Golden Jubilee* [Buffalo, N. Y., 1941].

St. Anthony's Church, Buffalo, N. Y. - *65th Anniversary* [Buffalo, N. Y., 1958].

FREDONIA: *St. Anthony's Church*

St. Anthony's Church, Fredonia, N. Y. - *Golden Jubilee. Cornerstone laid September 10, 1905; Dedicated on Feast of the Annunciation, March 25, 1906. Anniversary Celebration, July 1, 1956* [Fredonia, N. Y., 1956].

NEW YORK: *Our Lady of Pompei Church*

O. L. of Pompei Church, New York, N. Y. *Commemoration of the Fiftieth Anniversary of the Death of Bishop John Baptist Scalabrini, Servant of God, Father of the Italian Emigrants, 1905-1955* [New York, 1955].

O. L. of Pompei Church, New York, N. Y. *School Building Fund. Fourth Annual Ball.* [New York, 1956].

NEW YORK: *St. Joseph's Church*

Celotto Carlo, P.S.S.C. - *Golden Tribute to 1305 Boys in the Service* [New York, n. d.].

Founders' Society of St. Joseph's Italian-

American School. *Figli d'Italia, avanti. Per voi e i vostri figli* [New York, n. d.].

St. Joseph's Church, New York, N. Y. *Bazaar... December 1936* [New York, 1936].

STATEN ISLAND: *St. Charles Seminary*

Addresses Highlighting the Dedication of the New Wing of St. Charles Seminary, May 30, 1958. Staten Island, St. Charles Seminary [1958].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *The Windmill, 1951* [Staten Island, 1951].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *St. Charles Seminary, 1953* [Staten Island, 1953].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *1954, Maria: Year* [Souvenir Journal] [Staten Island, 1954].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *Humilitas: St. Charles Seminary, 1955*, [Staten Island, 1955].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *St. Charles Seminary, 1956* [Staten Island, 1956].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *Souvenir Journal, 1957* [Staten Island, 1957].

St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y. *Dedication and Blessing of New Addition of St. Charles Seminary by His E. Amleto Cicognani, May 13, 1958* [Staten Island, 1958].

SYRACUSE: *St. Peter's Church*

Parolin William, P.S.S.C. - *Ricordo del venticinquesimo anno della fondazione della Chiesa di S. Pietro in Syracuse, N. Y., 6 ottobre 1895-1920* [Syracuse, Fulco, 1920].

UTICA: *St. Mary of Mt. Carmel Church*

Pizzoglio William, P.S.S.C. - *Saint Mary of Mount Carmel Church, Utica, N. Y.: Its History and Progress from the Beginning to the Present, 1886-1946* [Syracuse, 1946].

STATO DI RHODE ISLAND

PROVIDENCE: *Holy Ghost Church*

Golden Sacerdotal Jubilee, 1908-1958 [Providence, Service-Plus Press, 1958].

PROVIDENCE: *Holy Cross Church*

Holy Cross Bulletin: v. 2, nos. 1, 3, 4, 7. -
January-July, 1951.

THORNTON: *St. Rocco's Church*

St. Rocco's Church, Thornton, R. I. *St. Rocco's New School Building Fund Appeal* [Thornton, R. I., 1960].

KINGSTON: *Bishop Scalabrini Home for the Italian Aged*

So that they may live in peace, comfort and happiness [n. p., n. d.].

DISTRICT OF COLUMBIA

WASHINGTON: *Holy Rosary Church*

Holy Rosary Church, Washington, D.C. *The Parish of the Holy Rosary in Washington, D.C. Twenty-Five Years of Mission Work, 1913-1938. Some records of the Parish of the Queen of the Most Holy Rosary* [Washington, 1938].

CANADA

MONTREAL: *Notre Dame de Pompei*

L'Eco della Missione di N.S. di Pompei, 12 giugno 1960-11 marzo 1962: v. 1, no. 1 - v. 3, no. 61.

Notre Dame de Pompei, Montreal. *Programme de la Paroisse Notre Dame de Pompei* [Montreal, 1961].

THORNHILL, Ontario: *St. Paschal Baylon Church*

St. Paschal Baylon's Church. *Around the world in 30 songs* [Thornhill, Ont., 1958].

St. Paschal Baylon's Church, Thornhill, Toronto. *First Anniversary. Souvenir Booklet of St. Paschal Baylon Church, Willowdale, Toronto (Ont.), dedicated December 20th, 1959, by His Eminence James C. Cardinal McGuigan, Archbishop of Toronto* [Thornhill, Ont., 1959].

Parrocchie o missioni fondate o dirette un tempo da missionari scalabriniani e attualmente dirette da altro clero regolare o secolare negli Stati Uniti

STATO DI CONNECTICUT

BRIDGEPORT: *Holy Rosary Church*

Holy Rosary Church, Bridgeport, Conn. *Ricordo dell'inaugurazione solenne della nuova chiesa del Rosario, Bridgeport, Conn., 21 dicembre 1931* [Bridgeport, Conn., 1931].

Holy Rosary Church, Bridgeport, Conn. *Golden Jubilee, 1903-1953* [Bridgeport, Conn., 1953].

Holy Rosary Church, Bridgeport, Conn. *Holy Rosary Church Dedication, Sunday, September 10, 1961* [Bridgeport, Conn., 1961].

MERIDEN: *Our Lady of Mount Carmel Church*

O. L. of Mt. Carmel Church, Meriden, Conn. *Church Re-Dedication (1936-1961) November 5, 1961* [Meriden, Conn., 1961].

STATO DI ILLINOIS

JOLIET: *St. Anthony's Church*

St. Anthony's Church, Joliet, Ill. *Golden Jubilee Program, 1902-1952*. [Joliet, Ill., 1952].

STATO DI MICHIGAN

IRON MOUNTAIN: *Immaculate Conception Church*

Immaculate Conception Church, Iron Mountain, Mich. *Fifty Years of Grace, 1952. A Historical Sketch and Souvenir Commemoration of the Golden Jubilee of the Blessing of the Church of the Immaculate Conception Iron Mountain, Michigan* [Iron Mountain, Mich., 1952].

STATO DI MISSOURI

ST. LOUIS: *Our Lady Help of Christians Church*

Reeves W. H. « Our Lady Help of the Christians' Parish. History of the Parish ». *St. Louis Register* [1946?].

O. L. Help of Christians Church, St. Louis, Mo. *Twenty-Fifth Anniversary (Silver Jubilee) of the Società di Mutuo Soccorso Maria SS. della Misericordia (Misericordia Society): Historical Review. Chronological History of the Misericordia Society: Brief Local History, 1920-1945* [St. Louis, Mo., 1945].

ST. LOUIS: *St. Ambrose Parish*

St. Ambrose Church, St. Louis, Mo. *Fortieth Anniversary: Historical Review. Brief Historical Sketches and Data of Saint Ambrose Parish, 1903-1943* [St. Louis, Mo., 1943].

STATO DI NEW JERSEY

NEW JERSEY CITY: *Our Lady of the Most Holy Rosary Church*

O. L. of the Most Holy Rosary Church, New Jersey City, N. J. *Our Lady of the Most Holy Rosary Church Commemorates Seventy-Fifth Anniversary of Its Foundation: 1885-1960* [New Jersey City, 1960].

STATO DI NEW YORK

NEW YORK: *St. Joachim's Church*

St. Joachim's Church, New York, N. Y. *Il venticinquesimo della prima Chiesa Italiana sorta per Mons. Scalabrini su terra de l'Unione* [New York, 1913].

St. Joachim's Church, New York, N. Y. *Ad multos annos, 1905-1930* [New York, St. Joachim's Church, New York, N. Y., 1930].

1888-1939. *Third Annual Reunion and Grand Ball of St. Joachim's Church. Souvenir Journal* [New York, 1939].

St. Joachim's Church, New York, N. Y. 1888-1941. *Fifth Annual Reunion and Grand Ball. Souvenir Journal* [New York, 1941].

STATO DI OHIO

CLEVELAND: *Holy Rosary Church*

Holy Rosary Church, Cleveland, Ohio. *MCMIX-MCMLIX: Holy Rosary Church Golden Jubilee, 1909-1959* [Cleveland, Ohio, 1959].

STATO DI WEST VIRGINIA

FAIRMONT: *St. Joseph's Parish*

St. Joseph's Parish, Fairmont, W. Va. *Golden Anniversary, 1909-1959*. [Fairmont, W. Va., 1959].

MONONGAH: *Our Lady of Pompei Church*

Briggs, Everett F. *Anniversary Year, 1907-1957 [of the] Catholic Churches of Monongah, West Virginia: St. Stanislaus Church, Our Lady of Pompei Church Church [and] Monongah Disaster* [Monongah, W. Va., 1957].

INTERNATIONAL MIGRATION

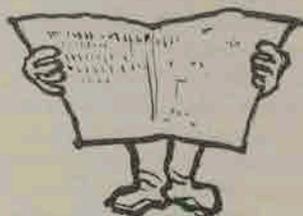
Quarterly Review on the role of Migration movements in the contemporary world.

Vol. I. - 1963

Questa pubblicazione quadrimestrale è la continuazione di « Migration » (CIME) e di Remp-Bulletin (Remp) e viene pubblicata in tre lingue: inglese, francese e spagnolo.

Direzione: G. Beijer, Pauwenlaan 17, L'Aia, Olanda.

Amministrazione: ICEM, 63 rue de Pâquis, Ginevra, Svizzera.



FRANCO MOLINARI: *Mons. Francesco Torta, apostolo della carità (1864-1949)*. Marietti, 1963, pp. 409, L. 1800.

Don Franco Molinari, giovane e qualificato cultore di storiografia religiosa piacentina e già apprezzato autore di studi storici, presenta in questo volume la prima biografia documentata di una tra le figure più caratteristiche del clero piacentino dell'ultimo cinquantennio.

Dell'opera del Molinari che merita ammirazione sincera per la felice sintesi storica formulata, sottolineiamo con piacere l'obiettiva valutazione della figura dello Scalabrini nei suoi rapporti con il Torta e dell'influsso da lui esercitato sull'attività sociale a favore dei sordomuti e dei ciechi, dello zelante e pio sacerdote piacentino, giudicato dall'Autore « l'uomo di fiducia e l'esecutore dei piani lungimiranti dello Scalabrini ».

« S. E. Scalabrini e Mons. Torta, osserva il Molinari, costituiscono uno di quei felici binomi che la sapienza creatrice del Padre celeste suscita per costruire meraviglie nel Regno di Dio ». Per merito di Mons. Scalabrini e di Mons. Torta, Piacenza sarà fra le prime città italiane ad istituire centri specializzati nell'istruzione ai sordomuti.

Come nel campo dell'assistenza agli emigrati, anche nell'insegnamento e nell'assistenza ai sordomuti, lo Scalabrini fu tra i primi in Italia ad interessarsene e forse l'unico che dedicasse un'apposita pastorale su tale soggetto.

Già discepolo a Como dell'insigne prof. Balestra, fondatore e propugnatore in Italia con Pendola e Tarra del metodo orale puro che sostituisce l'antico sistema dell'insegnamento mimico, lo Scalabrini è presentato dal Molinari come uno dei pionieri che rimediò con l'aiuto intelligente ed appassionato del Torta alla colpevole carenza del potere civile che, nonostante interminabili discussioni al Parlamento, brillava nel campo assistenziale ai sordomuti per la sua assenza.

Lo studio del Molinari è inoltre una nuova testimonianza documentata della grande personalità dello Scalabrini e dei rapporti stretti intercorsi tra lui e le grandi figure religiose cattoliche del suo tempo. A questo proposito è significativa la testimonianza del Torta sulle frequenti visite allo Scalabrini di Santa Francesca S. Cabrini, che il Torta attesta di avere incontrata più volte in Episcopio.

Un particolare prezioso per le memorie storiche scalabriniane è pure l'accenno del Molinari alla riapertura della Chiesa di S. Carlo, per opera del Torta, allora prevosto di S. Brigida, chiesetta mosaico che stava tanto a cuore allo Scalabrini e che diventò la culla della nascente Società Scalabriniana. « Nel 1893, scrive il Torta nello scheletrico diario, Mons. Vescovo mi incaricò di restaurare la chiesa di San Carlo che doveva servire per i suoi Missionari. Si dovette lavorare molto. Si fece la facciata nuova, l'organo nuovo portandovi le cantorie che erano in

S. Michele, l'altar maggiore della Chiesa allora chiusa di S. Gervasio, i confessionali e gli arredi di S. Giuliano, le campane di S. Michele e le reliquie di S. Carlo (Crocifisso, anello, pianelle, lettere e busto in argento)».

C'è da augurarsi che l'intelligente lavoro del Molinari, diretto a far conoscere lo spirito e l'opera di uno zelante sacerdote destinato dalla Provvidenza a raccogliere uno dei tanti desideri illuminati ed ardenti del grande Vescovo piacentino, abbia la più larga e meritata diffusione.

A. P.

DINO SECCO SUARDO: *I cattolici Intransigenti. Studio di una psicologia e di una mentalità*. Morcelliana, 1962, pagg. 223, L. 1400.

Il volume di Dino Secco Suardo, uscito recentemente nella Biblioteca di storia contemporanea diretta da Gabriele de Rosa (la nuova iniziativa storiografica della Morcelliana ideata dal compianto Don Giuseppe De Luca), rappresenta un originale contributo dell'A. per una migliore conoscenza « di quel che realmente fu l'intransigentismo cattolico in Italia, attraverso la ricerca del fattore psicologico che lo promosse e poi lo accompagnò, anche oltre il termine formale della sua esistenza, nelle successive espressioni politiche dei cattolici italiani ».

Utilizzando dati acquisiti dai recenti studi di Gabriele de Rosa, Angelo Gambasin, Fausto Fonzi, Antonio Castellini e Giuseppe Belotti, l'A. tenta di isolare i fattori psicologici personali ed ambientali che furono determinanti nel provocare l'orientamento del movimento cattolico italiano nelle diverse regioni italiane.

Partendo dalla convinzione che l'opposizione cattolica nel suo complesso non fu semplicemente un fenomeno di vertice, contrariamente a quanto ha affermato la storiografia risorgimentale, l'A., mirando ad un obiettivo am-

pio e profondo, cerca di stabilire quale fu tra i cattolici intransigenti il fattore psicologico sia personale che ambientale palese o nascosto, che « dietro la facciata delle affermazioni ideologiche o delle tesi del movimento, determinò nella sua realtà, l'evoluzione politica dei cattolici italiani ». « Questa ricerca, osserva l'A., è tanto più necessaria in quanto nella storiografia liberale il pensiero dell'opposizione cattolica è per lo più dedotto da dichiarazioni di autorità ufficiali, da atti di governo e comunque di vertice, o dall'opinione di cattolici più o meno autorevoli che peraltro a quell'opposizione non aderirono mai; mentre appare scarsissima la loro conoscenza diretta dell'intransigentismo ». « L'opposizione cattolica fu infatti un fenomeno troppo vasto, profondo, complesso, che investì ambienti eterogenei ed ebbe il tempo di evolversi attraverso mutevoli situazioni politiche, che coprono cinque pontificati e tre regni ».

L'originalità della fatica dell'A. sta appunto nell'intento persistente in tutta l'opera di voler porre in evidenza il filo conduttore che collega, come fattore psicologico di fondo, la Democrazia Cristiana, il partito popolare italiano, l'azione politica del decennio giolittiano, l'intransigentismo e la prima opposizione cattolica ancora nello Stato Sardo.

Lo studio del Suardo che viene ad arricchire in Italia i recenti contributi che altri valorosi ricercatori hanno recato per una storia del cattolicesimo sociale in Italia, ha un indiscutibile interesse, per la tesi soprattutto da cui trae origine, per quanti sono interessati alla figura dello Scalabrini nel quadro storico psicologico della regione emiliana nel suo tempo.

A tale proposito ci limitiamo a rilevare che l'A., sottolineando giustamente una delle figure più rappresentative del movimento cattolico piacentino, il conte Gian Battista Volpe Lan-

di, « uno dei pionieri cattolici in Italia più precocemente sensibili ai problemi sociali », sembra essere caduto nell'errore di classificarlo tra gli esponenti dell'indirizzo intransigente e sotto tale aspetto di differenziarlo nei suoi rapporti con l'Opera dei Congressi, dallo Scalabrini.

A parte tuttavia questa riserva che, a nostro giudizio, si spiega ampiamente con la lacuna tuttora esistente di una approfondita ricerca storica sul movimento cattolico della diocesi piacentina e sul fatto che la figura dello Scalabrini è stata tutt'altro che sufficientemente studiata nei suoi rapporti con l'Opera dei Congressi, l'opera del Suardo merita grande considerazione ed attenta lettura.

A. P.

*** Lo scorso mese di marzo la Casa Editrice Ancora ha pubblicato, sotto il titolo « C'è una voce nella mia vita », la seconda edizione dell'interessante raccolta di storie di vocazioni missionarie curata dal missionario scalabriniano P. Giovanni Saraggi. La seconda edizione migliorata ed aumentata segue dopo pochi mesi la prima. Le lusinghiere recensioni dell'opuscolo e l'accoglienza favorevole ricevuta, particolarmente tra i giovani e gli educatori, sono una testimonianza dell'interesse sul problema delle vocazioni ecclesiastiche missionarie, suscitato dall'Autore. (Giovanni Saraggi, « C'è una voce nella mia vita », ed. Ancora, 1963, pp. 220, L. 800).

*** John A. Abbo nel recensire sulla rivista mensile dell'Università Cattolica di Washington « The American Ecclesiastical Review » (aprile u.s.) il volume di P. G. Tassarolo « The Church Magna Charta for Migrants », così commenta l'opportunità della fatica dell'Autore: « Certamente il volume merita elogio e dovrebbe essere letto e studiato da tutti i sacerdoti e sociologi cattolici, come pure da quanti sono interessati agli aspetti storici, sociali o giuridici del problema dell'emigrazione. Purtroppo, le solenni proclamazioni e le norme dettagliate incluse in questo libro sono ancora troppo poco conosciute. Molti di coloro che, naturalmente con le migliori intenzioni, spesso esigono cambiamenti e adattamenti nella disciplina della Chiesa, hanno perlomeno virtualmente ignorato la rivoluzione portata dall'Exsul Familia e dai documenti ad essa connessi nei metodi e nella tattica della cura pastorale. Qua e là, sebbene questo possa sembrare strano, questi principi ed orientamenti pontifici sono stati in parte misconosciuti da coloro il cui dovere era ed è di favorirli e applicarli. C'è da augurarsi che la pubblicazione attuale di P. Tassarolo costituirà un nuovo invito ad una seria riflessione di queste istruzioni pontificie in una materia di estrema importanza per l'umanità in genere e per la Chiesa in particolare ».

Malfanti & Perotti

PIACENZA - VIA G. TAVERNA, 93 - TELEF. 22750

LAVORAZIONE
ARTISTICA
DEL MARMO



A L T A R I
B A T T I S T E R I
B A L A U S T R E
V I E C R U C I S
A C Q U A S A N T I E R I
S T A T U E

OPERA ESEGUITA DALL' SCULTORE GIUSEPPE PEROTTI

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO PREVENTIVI

Spedizioni in Italia ed all'Estero

Spedizioni in Italia ed all'Estero

ARREDAMENTI METALLICI



Per
A
S
I
L
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

Per

S
C
U
O
L
E



SPINELLI FABIO

CARATE BRIANZA (MILANO) - VIA VOLTA, 31 - TEL. 92.86

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



■ ■ ■

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE

■ ■ ■

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'opera della
Chiesa e delle opere missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuata in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*